

stri a cavallo, con bandiere su cui era scritto "Inflazione, Miseria, Crisi", che marciava su un corteo di poveri lavoratori. Lo sciopero potrebbe finire anche subito — diceva lo slogan apposto sull'originale manifesto — se i lavoratori americani si arrendessero all'inflazione». Il che voleva dire che la United Steel, rifiutandosi di pagare gli aumenti richiesti (pochi centesimi l'ora) si batteva «patrioticamente» contro l'inflazione, mentre i lavoratori, alusi, vogliono la rovina del paese. Come si vede, ricchezza e nazionalità potranno essere diverse, ma i pretesti con i quali i padroni negano ai lavoratori quello che ad essi spetta, sono più o meno sempre «patrioticamente» gli stessi.

L'atmosfera dello sciopero grava su Pittsburgh. La città, che giorno e notte è piena del movimento determinato dalle gigantesche fabbriche che vi sorgono, è come morta. Oggi il cielo era sgombro dalle nuvole di «smog», sollevato dalle centinaia di ciminiere, la piuma del fumo. Monogelici d'acqua sorgono le fabbriche e gli impianti, deserti, taciuti, senza barche in movimento sul fiume, con pochissimi autoveicoli sulla autostrada. Davanti ai cancelli delle fabbriche immense, migliaia di operai «picchettano», andando in su e in giù con dei grossi cartelli, con su scritto «strike», sciopero. Da 84 giorni dura la lotta, le vetrine dei negozi sono piene di cartelli con scritte che fanno capire come lo sciopero sia una cosa estremamente seria, per tutta la città. «Non preoccupatevi, pagherete lo sciopero chiuso», si legge sulle vetrine dei «drug-stores», delle macellerie, dei bar. «Il vostro credito è sempre buono, sciopero o non sciopero; entrate e comprate», così suonano altri cartelli. Fu veramente impressione notare, in un paese dove il livello di vita non è paragonabile a quello di qualsiasi altro paese del mondo, come le leggi di sviluppo della lotta operaia, le armi di questa lotta, rimangono sempre le stesse. E come, benché in condizioni estremamente diverse, con situazioni commerciali molto più vantaggiose di quelle europee, il ceto medio americano e i 11 grandi città operai, negozianti, commercianti, piccoli produttori, senta come «proprio» lo sciopero degli operai, si schierino fin in fondo con essi, malgrado i miliardi che i padroni pagano per spezzare il fronte di lotta.

Paura di commerciare con l'URSS

Questa era oggi Pittsburgh, la capitale della Pennsylvania, dello Stato americano che da solo produce 38 milioni di tonnellate di acciaio l'anno, più dell'Italia e della Francia, più della metà della produzione totale sovietica. Pittsburgh era la prova che il monopolio più organizzato, i trusts più formidabili, sono con le spalle a terra, nel momento in cui i lavoratori trovano la loro unità, hanno il coraggio di battersi per ottenere ciò cui hanno diritto. Alla «Plant Mesta» in

piena attività. Krusciov è stato accolto con grandissimo entusiasmo dai 400 operai Man mano che, oltrepassati i cancelli, si presentava nei reparti, la folla di operai si addensava intorno alla miniera. Krusciov era accompagnato da Frank Mesta, un figlio del proprietario.

Visto che numerosi posti di lavoro, dietro le macchine e i banconi, erano deserti, Krusciov ne ha domandato la ragione: «Sono tutti venuti a vedere voi», gli ha risposto Mesta. Un operaio si è fatto avanti, con un bicchiere di «Coca-Cola», e lo ha offerto a Krusciov il quale lo ha bevuto volentieri, trovandolo «freschissimo». Un altro operaio gli ha offerto un sigaro, Krusciov lo ha preso, lo ha infilato nel taschino, e poi si è stacciato l'orologio da polso e glielo ha regalato. Grandi applausi sono scoppiati dappertutto, tra gli operai. Poi Krusciov, si è rivolto a Mesta, e gli ha detto: «Dorreste venire in URSS, e farvi conoscere

zione d'onore offerta dal Rettore e dalla municipalità di Pittsburgh. Al termine del banchetto Krusciov ha pronunciato un discorso in cui ha lanciato un caldo appello per la distensione e la fine della guerra fredda. «Quanto sarebbero felici i popoli del mondo — ha detto Krusciov, interrotto da un lungo applauso — se tutto l'uccello prodotto dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica venisse utilizzato solo per scopi pacifici!».

Nuovo concorrente per gli Stati Uniti

«Il gelo politico — egli ha poi aggiunto — viene da voi e non da noi: noi non abbiamo paura del freddo, ma vorremmo che soffiasse venti più caldi e favorevoli. Società e americani, ciascuno con le proprie caratteristiche, potrebbero, se lavorassero di buon accordo, assicurare la pace del mondo. Pensate alle caratteristiche tipiche degli americani, e cioè l'ansia rivoluzionaria

sa interpretazione può essere data al mandato di fiducia e di affetto che voi date al vostro presidente. E' per questo — ha concluso Krusciov — che sono certo che, come me, anche il vostro Presidente si adopererà, con tutto il cuore, alla ricerca di una ragionevole soluzione che conduca alla pace per i nostri popoli e per tutto il mondo».

Cabot Lodge, il quale aveva parlato prima di Krusciov, aveva detto: «Speriamo che il vostro viaggio di dieci giorni in America sia stato interessante per voi, signor Krusciov, e per i vostri accompagnatori, come è stato memorabile ed educativo per noi che vi abbiamo accompagnato».

Alla fine del banchetto, con un'ora circa di ritardo sul previsto, Krusciov ha lasciato l'università e si è diretto all'aeroporto per prendere l'aereo che lo ha portato a Washington in poco più di un'ora. Camp David, residenza estiva dei presidenti americani, dove Krusciov ed

damasco beige, gli altri due verdi, sei sedie e scalfali con libri costituiscono il mobilio. Alle pareti vi sono quadri di marine e nature morte.

Nel salone con grandi tappeti sul pavimento e ricchi tendaggi alle finestre, Roosevelt trascorreva il week-end durante la seconda guerra mondiale, ordinando la sua collezione di francobolli nei momenti liberi. Dal Shangri-la è partito più di un messaggio importante diretto agli alleati, compresa la Germania di Hitler. Occasionalmente vi ha soggiornato anche l'ex presidente Truman.

Com'è

«Aspen Lodge»

Oltre ai servizi, «Aspen Lodge» dispone di quattro stanze da letto. Il salone centrale guarda sugli alberi e le vallate del Maryland: uno splendido panorama, i cui contorni sfumano in una leggera foschia. All'ingresso principale si accede per un viale, che attraversa un prato rasato all'inglese, dove l'erba viene mantenuta sempre verde.

Le uniche innovazioni apportate a Camp David dal Presidente Eisenhower sono il campo da golf e la pista di atterraggio per elicotteri. La piscina è a breve distanza dal cottage.

Quando il Presidente con la consorte, i nipotini, il figlio e la nuora non sono a Gettysburg, trascorrono la fine settimana quasi sempre a Camp David. Qui Eisenhower si è tenuto in congedo, dopo il leggero attacco cardiaco nel settembre del '55. Quando il Presidente ha ospitato a Camp David si trascorrono ore di vacanza all'aria aperta, pescando nei ruscelli ricchi di trote e tirando d'arco.

Le personalità di secondo piano alloggiavano nei due cottage a destra e a sinistra di «Aspen Lodge» e che si chiamano: «Sassafras» e «Maple».

A Camp David Krusciov rimarrà dalla sera di domani fino a mezzogiorno del 27. Eccettuato il ore di riposo, gran parte del suo tempo lo trascorrerà intorno alla lunga tavola del salone, dove nel scorso marzo si svolsero le conversazioni fra il Presidente Eisenhower e il primo ministro inglese Macmillan.

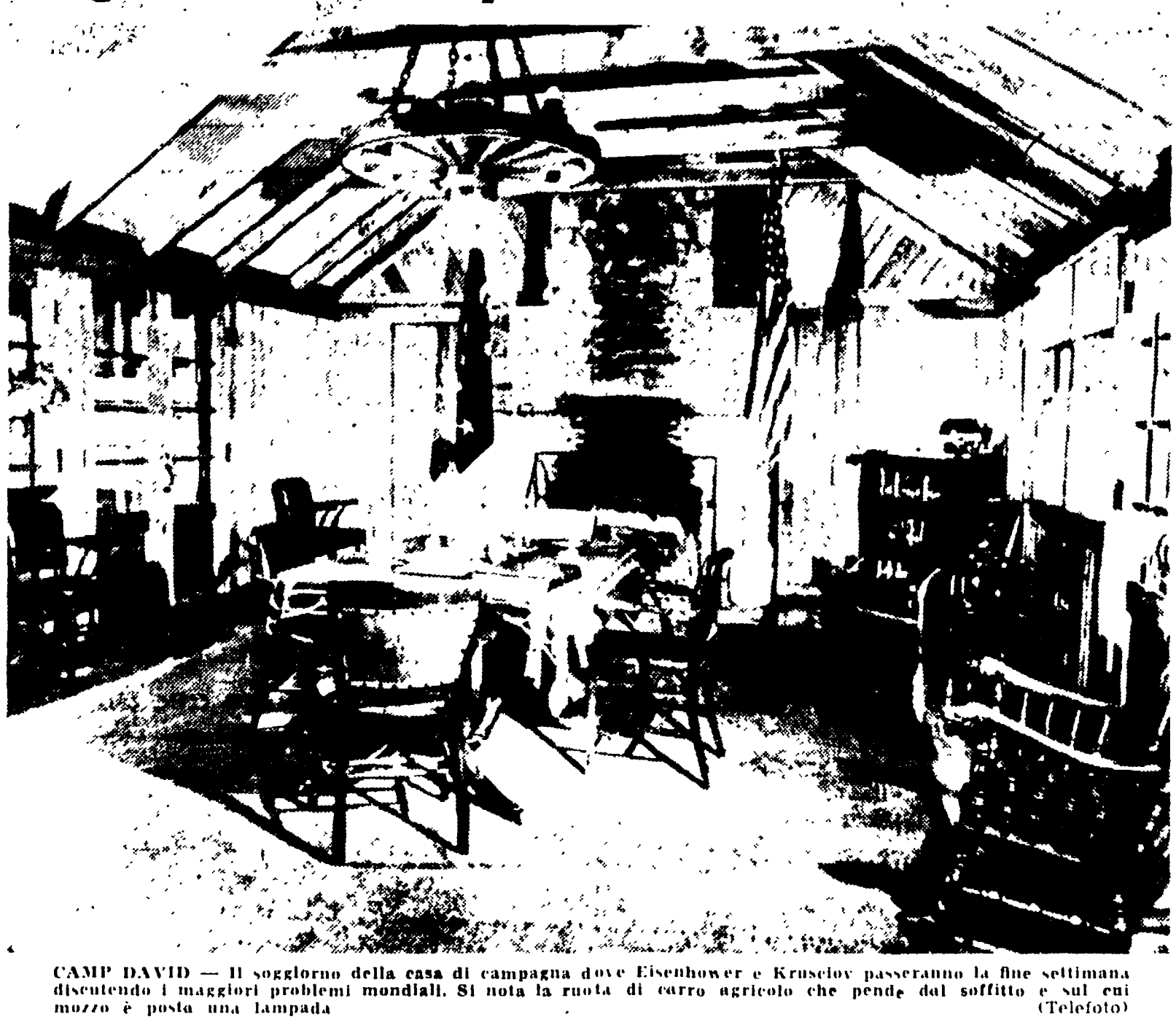
M. F.

Colloquio a New York tra Pella e Rapacki

NEW YORK, 24 — Il ministro degli Esteri italiano, on Pella, si è incontrato oggi con il ministro degli Esteri polacco Rapacki, con il quale si è intrattenuto a colloquio con il presidente della commissione dell'ONU per il disarmo, Jerzy Pella aveva avuto brevi colloqui con i ministri degli Esteri del Canada, di Israele e del Venezuela.

Il ministro degli Esteri americano, Acheson, ha chiesto di poter prendere di nuovo la parola in uno dei prossimi giorni, davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite. Egli ha detto che le sue «correggere» alcune false impressioni create sul suo atteggiamento durante l'esposizione fatta ieri dal ministro Pella.

Qui i colloqui Ike-Krusciov



CAMP DAVID — Il soggiorno della casa di campagna dove Eisenhower e Krusciov passeranno la fine settimana discutendo i maggiori problemi mondiali. Si nota la ruota di carro agricolo che pende dal soffitto e sul cui mozzo è posta una lampada.

I democratici USA e il piano Krusciov

(Continuazione dalla 1. pagina)

espresso, oggi, Walter Lippman, in un suo editoriale, nel quale sostiene che «tutto sommato bisogna credere alla sincerità di Krusciov».

Lippman sostiene inoltre la sua tesi di sempre, che cioè una delle ragioni essenziali per cui bisogna prestare fede alle proposte sovietiche per la pace, è che i sovietici hanno realmente bisogno di pace, per portare a termine i loro progetti economici di costruzione del piano settennale e di competizione con l'America.

Come si vede, la posizione dell'opinione pubblica più qualificata (cioè quella in cui più forti erano stati i contraccolpi negativi, subito dopo le proposte di Krusciov all'ONU) appare radicalmente mutata. Che ciò sia accaduto per le pressioni sempre più serie provenienti dall'estero e dall'interno, o sia avvenuto perché sia corsa l'informazione che a Camp David si faranno passi avanti decisivi nella questione del disarmo (ed in particolare del controllo) è difficile dire. Probabilmente, entrambe le cose hanno contribuito alla formazione della nuova corrente di opinione, che ormai va da Herbert a Stevenson, e cioè la corrente decisiva nell'orientamento generale dell'opinione pubblica americana, sottoposta a una brusca serie di «dove scosse».

«Svolte», di mutamenti di orientamento, un vero terremoto in questi giorni, che hanno visto il progressivo trasformarsi dell'atmosfera attorno al viaggio di Krusciov e alle sue proposte, in senso sempre più positivo.

Il presidente Eisenhower ha conferito oggi alla Casa Bianca con il segretario di Stato Herter e con alcuni funzionari del Dipartimento di Stato, onde preparare i colloqui che avrà con Krusciov durante il week-end a Camp David. Al termine della riunione si è appreso che Krusciov sarà domani ospite a colazione dal segretario di Stato. Questo invito non figurava nel programma ufficiale del primo ministro sovietico. Alla colazione parteciperanno da dieci a quindici invitati per ciascuna delle due parti.

Viene considerato di buon auspicio alla vigilia dei colloqui, l'annuncio fatto oggi dal portavoce del Dipartimento di Stato, secondo cui le conversazioni sovietico-americane sullo sviluppo degli scambi culturali tra i due paesi verranno riprese il mese prossimo.

Il ministro degli Esteri, del Regno Unito, A. Eden, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Eden, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

Il ministro degli Esteri, della Repubblica d'Irlanda, Aiken, ha affermato che si deve giungere alla creazione di zone geografiche nelle quali le nazioni si impegnano a non fabbricare né acquistare armi atomiche e nucleari e a sottoporre il loro territorio a ispezioni dell'ONU, in cambio di una garanzia di sicurezza espressa dalle stesse Nazioni Unite. Secondo Aiken, l'Europa centrale dovrebbe costituire la prima di queste zone.

I CONSIGLI DEL MEDICO SU UNA TERAPIA DI GRAN VOGA

Non vi è acqua che non contenga sostanze minerali — Le diuretiche e le purgative — Durata e intensità dei vari trattamenti — Le affezioni epatiche

Giardo!

*ne dei quotidiani
to per il rotocalco*

più serio e meno chiososo, si batte per la Grande Destra. E' un linguaggio che i napoletani poco comprendono e Lucio è costretto a volte a polemizzare con il suo direttore, colpevole di portare nelle sue funzioni più istanza dottrinaria e

Si deve avvertire che le acque purgative drette sono di due gradazioni, forti e blande, e che le prime convengono meglio alle costituzioni più vigorose, le seconde ai soggetti più fragili, le prime nelle coliti atoniche e senza dolori, le seconde nelle coliti spastiche le quali sogliono accompagnarsi a facile dolorabilità. Esempio di acque purgative forti a Montecatini è la sorgente Regina, e ancor più la Tamerici, mentre il tipo più blando è rappresentato dal Tattuccio.

prese piuttosto tiepide e a digiuno per facilitarne l'assorbimento in uno stomaco vuoto di cibo, preferibilmente la mattina, in quantità progressivamente crescente, incominciando da 50 o 100 centimetri cubici e non aumentando oltre il mezzo litro quotidiano, salvo in alcuni casi (calcolosi renale) in cui si soggiono usare anche dosi più elevate. E' bene però non eccedere e seguire la

Quando non si voglia ottenere un risultato negativo, ma solo quello epurativo generale o diuretico, converrà frazionare l'assunzione dell'acqua in più volte durante la giornata. La durata del trattamento idropinico oscilla fra le due e le tre settimane, ma qualora si facciano cure blande può anche prolungarsi ulteriormente senza danno. Le acque minerali per uso idropinico, come quelle di Salsomaggiore, danno un certo beneficio, ma perdonano la loro radioattività, e forse altre caratteristiche meno note, e quindi parte della loro efficacia.

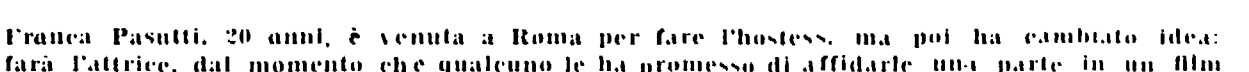
GAETANO LISI

BUCAREST. 24 — Nell'Ateneo della Magna dell'Accademia romana di Bucarest sono ancora in corso i lavori del Congresso internazionale di letterature e lingue romanze. Prendono parte al Congresso per l'Italia il prof. Ancelco Monteverdi, Preside della facoltà di lettere dell'Università di Roma e il prof. Giuseppe Petronio, dell'Università di Cagliari, il quale ha tenuto una relazione sul tema: «Problemi attuali della storia delle letterature romanze».

Partecipano inoltre al Congresso accademici di tutto il mondo, tra cui il prof. Alfonso Dupront (Francia); il prof. Mariano Salas, delegato permanente del Venezuela presso l'UNESCO; gli accademici romeni Tudor Vianu, segretario generale della RPR, per l'UNESCO; Giorgio Oprea, direttore dell'Istituto di storia nell'arte dell'Accademia romana, il quale ha tenuto una relazione sul tema: « I caratteri comuni dello sviluppo delle arti nei popoli di lingua romanza ».

ERASMO VALENTE

GIORNALI DELLA PEN



Lauro offrì per una lira le sue azioni gli ele rilevarono per mezzo miliardo!

Il caso istruttivo del "Giornale,, di Napoli - La testata del "Roma,, all'armatore - La diffusione dei quotidiani nell'Italia meridionale è quanto mai esigua - Smantellato l'unico stabilimento napoletano attrezzato per il rotocalco

(1) Gaetano Salvemini: *Italia scombinata*. Einaudi, ed., 1959, pagg. 386.

Un incontro tra cineasti

Un documento di scontri e di tendenze tra i cineasti italiani e i dirigenti verso gli americani

Nel salone dell'Associazione della Stampa, al Palazzo Mar-
gnola, si è svolto oggi l'inter-
contro tra i cineasti italiani e i

Un documento di solidarietà degli studenti verso gli uomini del cinema

[illegible][illegible]

ridionale, quanto mai esigua. E' stato calcolato che mentre, nazionalmente, la rendita dei quotidiani è pari a una copia settimanale per abitante, nel Sud è di una copia ogni centotrenta-quattro-centocinquante giorni. E' una conferma, se ne fosse bisogno, della depressione meridionale; ma la depressione in questo caso non è soltanto quantitativa, è anche e più qualitativa.

Si può concepire un giornale scritto in una delle molte inchieste recentemente dedicate alla stampa italiana da fogli o pubblicazioni di tendenza radicale o forzatamente, l'inchiesta della Voce repubblicana, o di un altro giornale della stampa meridionale. Premesso che dei quotidiani che attualmente si stampano nel Sud i quattro sembrano essere privi di qualunque possibilità di sviluppo, ridotti a un'attività di servizio per l'agenzia o a scenditi amplificatori di tesi propagandistiche o a strumento di beghe e pettegolezzi di campanile e fatta eccezione per l'Ora di Palermo e per l'Avvenire di Siracusa, l'Avvenire di Siracusa, il più importante giornale dell'inchiesta formula circa tutti gli altri

tra i quali Il Mattino e il Roma di Napoli, la Gazzetta del Mezzogiorno di Bari e il Giornale di Sicilia di Palermo) era questo: «Ma ciò che li accomuna è la dei problemi tecnici e redazionali, e la uniformità del tono politico su cui abbiamo già avuto occasione di richiamare la

attenzione del lettore. Neppure squallido panorama viene sostanzialmente mutato dalle stamature che si possono notare tra l'ufficio di stato tipo Gazzetta del Mezzogiorno e Giornale di Sicilia da un lato e il più scoperto reazionalismo tipo Gazzetta del Sud di Messina dall'altro, anzi, persino un'immagine errata, finiamo quasi col preterire la seconda accezione alla prima. In realtà, quel clima di grigiore conformista che permea più o meno, da tempi relativamente recenti, tutta la stampa italiana, si è subito consolidato, fin dai primi anni del dopoguerra, nelle redazioni meridionali ».

Di chi la responsabilità è? In realtà, chi, di pomeriggio o di sera, con due ore soltanto di treno, giunge dalla Roma a Napoli potrebbe osservando i titoli esposti sulle edicole del Corriere di Napoli (direttore Ansaldo) o di Napoli notizie (edizione serale del Roma) crederci di accendere una sigaretta. «Sì, la cultura, il nostro il gusto della popolazione napoletana dovrebbe essere misurati alla stregua di quei titoli certamente che sarebbe da disprezzare. Non è così invece e in questo divario si colloca il piano retro la cui responsabilità è di chi?

Si può dedurre l'interesse
che l'alta finanza italiana
ha avuto a uno sviluppo
nell'editoria nel Sud da
molteplici episodi. Uno di
questi è che mentre da Mi-
lano veniva dato il via a
uno sviluppo sempre cre-
scente e addirittura timi-
do.

stabilmente napoletano e meridionale attecchito alla stampa in rotocalco, e nel quale nel passato era stato edito il Mattino Illustrato, veniva messo in disuso e smantellato. D'altra parte - e non occorre dimostrarlo - « il processo di ammodernamento, cui la stampa settentrionale e anche romana è stata sottoposta negli anni dal '53 al '58, non ha in alcun modo interessato la stampa meridionale. Al contrario

I gruppi monopolisti, parzialmente sensibili nel loro cuore alle nuove tecniche di stampa, non ne hanno ritenute degne le procince meridionali. O, per essere più esatti, hanno ritenuto non utile e convenientemente loro, più rispondente ai loro profitti, che la stampa meridionale continuasse ad essere amministrata nel modo di sempre, secondo le vecchie tecniche di un paternalismo non illuminato dai soffi del neo-papismo.

Un altro episodio. L'unico quotidiano tra quelli che, dopo la Liberazione, ha ancora sino a pochi anni fa un direttore, è il "Giornale", di tendenza laica e liberale, sorto per iniziativa dell'on. Quattieri, consigliere delegato della Banca di Calabria. Il "Giornale", che ha un'area come quella del "Corriere", come quella della "Stampa", come quella della "Repubblica", nulla ha della sede padronale, di un giornale, di un giornale illustre, era nato, in un certo senso, in casa Craxi, e con l'assenso, si consiglia, del patrocinio del filosofo napoletano. Era l'epoca in cui il "Giornale" era uno dei pochi ascoltatori in una democrazia cominciò dopo la liberazione della città, chiedendole: volete voi la monarchia? La folta esponente della monarchia protestò. Ma Craxi, pazienza, non poteva la domanda. Suoi amici, amici e proteste, e così fu sino a che il pubblico

Il Giornale, quindi, nacque monarchico e fu un quotidiano che, seppure senza audacia, portò nel giornalismo napoletano una nota di serietà, il pregio di una fattura più esatta e scrupolosa e, sebbene non sempre e non coerentemente, un'affermazione di sentimenti antifascisti e di principi. I suoi esordi monarchici non gli impedirono, una volta proclamata la

Repubblica, di accettare le migliori istituzioni, né, successivamente, di assumere un atteggiamento contrario a Lauro ed ad ogni alleanza con Lauro, Crace, Einaudi, Marcello Soleri, Mario Ferrara, Epicarmo Corbino, Guido Cortese furono le « firme » del Giornale Mantio Lupinacci, poi Carlo Zaghi e Alberto Spauri direttori.

Anche altre due opere del grande maestro austriaco eseguite per la prima volta in Italia - Un'applaudita esecuzione di alcune poco note Cantate bachiane

(Dal nostro inviato speciale

[illegible]

«...errossi. Un organo precludente
...dalle cui sottili volatine e «c
...lette di note sembra prendersi
...l'arrivo. L'irriverente turboni
...del mozartiano Papageno. Fo
...se non è soltanto un caso che
...le *Utani* e le altre novità
...Haydn, il *Telem* e la *Missa*
...un tempo belli
...qui per la prima volta in Ital
...si sia stati eseguiti mol
...spesso nemmeno altrove, p
...chissà di un'accusa
...sconveniente - o di « antich
...stastico - appropiata alla st
...pende *Messa*. Le armate nap
...sconche, sconquassate, la *Vi*

Nel primo dopoguerra, Lauro, socio a metà per meriti fascisti col Banco nella proprietà dell'azienda, sottratta agli Sgarbi, tentava disperatamente di disfarsi del suo pacchetto di azioni. Era giunto persino ad offrirlo al prezzo

simbolo di una lira», moltiplicando. Poiché anni dopo, mutata la situazione politica, il Banco «ritirerà» il pucchetto azionario di Lauro pagandoglielo 350 milioni e altri 42, in più, la testata di Roma valduta 300 milioni; i democristiani inoltre gli rendono una tipografia che essi avevano costruito tramite un finanziamento del Banco. Questo, alla fine, verso a Lauro altri 75 milioni a «conguaglio». In totale Lauro ebbe più di mezzo miliardo, una tipografia a buon mercato e la testata del giornale più popolare, e democratico nella storia del giornalismo napoletano.

Parlare in queste ricen-
de di libertà di stampa e
come parlare di corda in
casa dell'impiccato. Oggi il
Roma, diretto da Alberto
Giornannini, che sta adope-
randosi per dargli un ton-

**alla Sag
atrice Mess**

il grande maestro austriaco
lita esecuzione di alcune po

[illegible]

Un vero capolavoro, dunque, destinato a rimanere durevolmente nella storia della Sagra. E, come ombra, i cui meriti si vedono inoltre accresciuti con la sua rappresentazione in Italia - nelle serate di ieri e di oggi - è la melodia stupenda Cantate di Bach Compos. 20; niente affatto - minori -, esse raggiungono per intensità di espressione, per purezza di stile, per genialità d'invenzione melodica, ritmica e timbrica, il clima delle grandi costruzioni di Bach.

più serio e meno chiososo: si batte per la Grande D-strà. E' un linguaggio e i napoletani poco, comprendono e Lauro è costretto molte a polemizzare con suo direttore, colpevole di portare nelle sue funzioni un'ideologia moralistica e astratta, temperamento dell'armatore. Ma anche il Roma è in crisi. Insieme con tutta l'area stampa meridionale e germinata e borghese es- offre la dimostrazione, e me in un esperimento termini negativi, di ciò che è spesso uncoso dell'abbondanza di ricchezza della merce-giornale. La strumentalità cioè della stampa nelle mani del monopolio finanziario e del DC. La ripresa è offerta dall'unico episodio di sviluppo e progresso che campo giornalistico si è verificato in questi anni: il Mezzogiorno; il success dell'Ora di Palermo, pubblicamente riconosciuto che si apre al fatto che questi giornali, da un'parte interpretate della

**ra umbra
a di Haydn**

**o eseguite per la prima
oco note Cantate bachiane**

[illegible]

ma Christa Ludwig, la nostra
precisa Emilia Cundari, il ti-
more Anton Dermota e il bas-
sone Frederick Guthrie, due pilastri
della XIV Sagra.

Domani, venerdì, riposo: ri-
pomperemo di sabato musicando
d. Krenek e il *Laudato si* floren-
tino nella revisione di Mario
Fabbri. In serata, le *Laudes*
Valentino Bucchi, con replica
domenicale. Ce n'è abbastan-
za per avere fin qui una Sag-
giostanza e degna della ma-
sima attenzione.

ERASMO VALENTE

NETTO SUCCESSO CONTRO IL MONOPOLIO DELL'ITALGAS

I gasisti sospendono lo sciopero in seguito a un positivo accordo

Il C.I.P. chiede la revisione delle tariffe della « Romana Gas » ma il comitato provinciale accantona la richiesta — Un commento della FIDAG sull'accordo

I lavoratori dell'Italgas hanno sospeso lo sciopero e l'erogazione del gas è ripresa normalmente. A questa decisione i lavoratori sono giunti in seguito ad un positivo accordo raggiunto, ieri mattina, a Torino tra i rappresentanti dei dirigenti e la direzione del monopolio.

Le clausole di quest'accordo, secondo le notizie fornite dal Comitato di coordinamento dei lavoratori dell'Italgas, sono le seguenti:

1) pagamento da parte dell'Italgas, nel mese di ottobre di una somma di lire 30 mila a ciascun dipendente; 2) impegno a non effettuare licenziamenti o trasferimenti di personale;

che non siano consensuali, nelle officine nelle quali vengano introdotti nuovi sistemi produttivi basati sull'impiego di metano o di altri tipi di gas diversi da quello da fossile; 3) stanziamento di una somma di 200.000.000 per la costruzione di case da assegnarsi ai dipendenti, con pignoni di favore; 4) impegno dell'Italgas a richiedere all'Associazione nazionale industriali l'inizio anticipato della discussione per il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro.

Nella giornata di domani sarà firmato anche un accordo particolare riguardante i lavoratori dell'azienda di Torino. Con tale accordo, già fissato nella sua sostanza, il premio di esercizio, verrà portato da L. 2.800 mensili a L. 4.500.

Questa prima conclusione dell'agitazione, al di là dell'aspetto sindacale dei problemi posti dal riordinamento degli impianti per la produzione del gas domestico ha avuto il merito di riportare difronte all'opinione pubblica un problema già noto: gli alti profitti degli industriali di questo settore.

Per quanto riguarda le tariffe proprio ieri, assieme alla notizia della ripresa del lavoro se ne è avuta un'altra che non si può definire che scandalosa. Una nota dell'agenzia « Italia » ha informato che il CIP avrebbe invitato il comitato romano dei prezzi a rivedere le tariffe della « Romana Gas » che eroga i suoi servizi a 400.000 famiglie e che ha sensibilmente ridotti i costi di produzione. La riduzione delle tariffe della « Romana Gas » è stata più volte sollecitata dalla Camera del Lavoro e dalle sinistre in Consiglio comunale. La richiesta del CIP — stando alla nota

dell'« Italia » — sarebbe stata invece accantonata dal comitato provinciale romano dei prezzi senza che alcun fatto giustificasse questa decisione. Se questa notizia verrà confermata — come è molto probabile — si tratterà di un nuovo scandalo nella già tanto vergognosa storia dei prezzi imposti ai consumatori per le varie merci e servizi.

Quanto agli aspetti sindacali dell'accordo una nota della FIDAG-CGIL afferma che: « La lotta energicamente condotta dai lavoratori dell'Italgas ha conseguito, un netto successo. Con tale accordo oltre al beneficio finanziario che soddisfa, sia pure parzialmente, la giusta aspirazione dei lavoratori a vedere tangibilmente riconosciuti il loro contributo alla maggiore produttività dell'azienda, vengono fissate le garanzie, particolarmente desiderate dai lavoratori, per la sicurezza della loro occupazione. La riduzione dell'orario di lavoro era stata infatti richiesta anche come mezzo per impedire la riduzione di personale. La richiesta della riduzione di orario rimane valida, allo stesso fine, nei confronti delle altre aziende del gas così come rimane valida, per tutta la categoria, come conquista sociale rivolta al conseguimento di un più progredito tenore di vita. Sotto questi aspetti pertanto essa continua a costituire oggetto di rivendicazione che, oltre che accidentalmente, sarà affrontata in sede nazionale in occasione del rinnovo del Contratto nazionale di lavoro ».

« Il successo riportato — prosegue il comunicato — dalla lotta dei lavoratori dell'Italgas, cui la FIDAG e la CGIL hanno dato tutto il loro appoggio, suona, tra l'altro, come una netta condanna dell'atteggiamento assunto dalle organizzazioni nazionali di categoria facenti capo alla CISL e alla UIL (in contrasto spesso con i loro aderenti di base) le quali non solo non hanno appoggiato la lotta ma hanno voluto « sconsideratamente prendere una posizione decisamente ostile ».

« Va altresì rilevato — conclude la FIDAG — che se sull'atteggiamento dell'Italgas non avessero influito le posizioni intransigenti degli ambienti industriali, la vertenza avrebbe potuto svolgersi da tempo senza la necessità del ricorso allo sciopero con tutte le sue conseguenze dannose sul pubblico e sui lavoratori e sull'azienda stessa ».

« E' davvero singolare che si parli di schemi di sviluppo regionale, prescindendo dalla Regione? » — si chiede l'« Italia » — « Il fatto che l'on. Colombo ha voluto affidare il compito di redigere gli schemi alla Camera di commercio delle città capoluogo di Regione, ma nessuno intende che schemi di sviluppo elaborati da un organo democraticamente rappresentativo e sottoposto a controllo pubblico (pubblico = del popolo) e schemi di sviluppo elaborati dalla Camera di commercio sono due cose qualitativamente diverse. Gli schemi elaborati dalla Camera di commercio rischiano, per non dire di più, di essere ancora una volta soltanto la somma dei programmi privati di determinati gruppi con il solito contorno di iniziative infrastrutturali (ponte, dolo Stato) e di rivendicazioni corporative messe per accontentare certe categorie e nascondere meglio le linee di fondo ».

« Nel ritratto d'altra parte il ministro Colombo che prima di rilanciare un nuovo schema « Vannini », sarebbe ben spinto ben oltre i limiti in cui il governo sembra muoversi nel suo risveglio, la ricerca delle cause che hanno portato al fallimento totale dello schema elaborato dall'on. Vannini? »

Sarebbe veramente un distorcere la verità e fare tutto all'« Italia » e agli esperti che con lui collaborano pensare e affermare che lo schema Vannini ha fatto fallimento per insufficienza di dati tecnico-economici, quei dati che oggi le Camere di commercio dovrebbero

fornire. E sarebbe ancora un distorcere la verità concludere, come sembra abbia concluso il Comitato dei ministri (ma su questo converrà più ampiamente tornare) che lo schema Vannini ha fatto fallimento perché sarebbe mancato il risparmio, valutato da un recesso dei consumi.

La realtà è un'altra ed è ormai ben chiara a tutti (meno, s'intende, l'on. Colombo e i suoi colleghi): lo schema Vannini ha fatto fallimento perché non affrontava il problema della rimozione degli ostacoli, strutturali e politici, che contrastano in Italia uno sviluppo generale e organico.

Non sono stati i suggerimenti tecnico-economici che hanno fatto difetto e non è stata la quantità totale della accumulazione (alla quale il risparmio è da un contributo minimo nel momento in cui — secondo i dati dello stesso prof. Saraceno — il 75 per cento degli investimenti avviene sulla base dell'autofinanziamento). Quello che ha fatto difetto è stata la determinazione politica di buttare contro quelle forze (monopoli, speculazione, rendita fondiaria) che elevano oltre ogni grado di sopportabilità i costi dell'economia.

Nessuno nega, anzi ci siamo sempre battuti per affermare, che produrre tutti sia molto più importante che produrre televisori o radiofonie da portare a passeggio. Ma non si giunge a favorire la produzione dei trattori e a scoraggiare la produzione delle radiofonie né con astratti piani tecnici né qui riuniti, né ad aprire tutto il discorso teorico e politico sulla « pianificazione », né intervenendo sui consumi (il blocco dei salari o comunque alla « pianificazione » dei salari che pensa il governo quando parla di « austerità »).

« Questo risultato si giunge e si può giungere su una via democratica soltanto con un programma di scelte politiche ».

E per lui ciò occorre cambiare politica in tutti i campi — credito, industria di Stato, fisco, agraria, commercio estero — dando in tutti i campi alla linea generale di politica economica un contenuto antimonopolistico, al fine di determinare condizioni nuove, più favorevoli, per uno sviluppo generale.

Su tutto questo, in perfetto accordo con alcuni capi del governo, l'on. Colombo tace completamente. Se nel suo discorso manca ogni accenno alle riforme, previste dalla Costituzione, della struttura dello Stato, nel suo discorso manca altresì ogni accenno alle riforme che hanno portato al fallimento totale dello schema elaborato dall'on. Vannini?

Sarebbe veramente un distorcere la verità e fare tutto all'« Italia » e agli esperti che con lui collaborano pensare e affermare che lo schema Vannini ha fatto fallimento per insufficienza di dati tecnico-economici, quei dati che oggi le Camere di commercio dovrebbero

fornire. E sarebbe ancora un distorcere la verità concludere, come sembra abbia concluso il Comitato dei ministri (ma su questo converrà più ampiamente tornare) che lo schema Vannini ha fatto fallimento perché sarebbe mancato il risparmio, valutato da un recesso dei consumi.

La realtà è un'altra ed è ormai ben chiara a tutti (meno, s'intende, l'on. Colombo e i suoi colleghi): lo schema Vannini ha fatto fallimento perché non affrontava il problema della rimozione degli ostacoli, strutturali e politici, che contrastano in Italia uno sviluppo generale e organico.

Non sono stati i suggerimenti tecnico-economici che hanno fatto difetto e non è stata la quantità totale della accumulazione (alla quale il risparmio è da un contributo minimo nel momento in cui — secondo i dati dello stesso prof. Saraceno — il 75 per cento degli investimenti avviene sulla base dell'autofinanziamento). Quello che ha fatto difetto è stata la determinazione politica di buttare contro quelle forze (monopoli, speculazione, rendita fondiaria) che elevano oltre ogni grado di sopportabilità i costi dell'economia.

Nessuno nega, anzi ci siamo sempre battuti per affermare, che produrre tutti sia molto più importante che produrre televisori o radiofonie da portare a passeggio. Ma non si giunge a favorire la produzione dei trattori e a scoraggiare la produzione delle radiofonie né con astratti piani tecnici né qui riuniti, né ad aprire tutto il discorso teorico e politico sulla « pianificazione », né intervenendo sui consumi (il blocco dei salari o comunque alla « pianificazione » dei salari che pensa il governo quando parla di « austerità »).

« Questo risultato si giunge e si può giungere su una via democratica soltanto con un programma di scelte politiche ».

E per lui ciò occorre cambiare politica in tutti i campi — credito, industria di Stato, fisco, agraria, commercio estero — dando in tutti i campi alla linea generale di politica economica un contenuto antimonopolistico, al fine di determinare condizioni nuove, più favorevoli, per uno sviluppo generale.

Su tutto questo, in perfetto accordo con alcuni capi del governo, l'on. Colombo tace completamente. Se nel suo discorso manca ogni accenno alle riforme, previste dalla Costituzione, della struttura dello Stato, nel suo discorso manca altresì ogni accenno alle riforme che hanno portato al fallimento totale dello schema elaborato dall'on. Vannini?

Sarebbe veramente un distorcere la verità e fare tutto all'« Italia » e agli esperti che con lui collaborano pensare e affermare che lo schema Vannini ha fatto fallimento per insufficienza di dati tecnico-economici, quei dati che oggi le Camere di commercio dovrebbero

fornire. E sarebbe ancora un distorcere la verità concludere, come sembra abbia concluso il Comitato dei ministri (ma su questo converrà più ampiamente tornare) che lo schema Vannini ha fatto fallimento perché sarebbe mancato il risparmio, valutato da un recesso dei consumi.

La realtà è un'altra ed è ormai ben chiara a tutti (meno, s'intende, l'on. Colombo e i suoi colleghi): lo schema Vannini ha fatto fallimento perché non affrontava il problema della rimozione degli ostacoli, strutturali e politici, che contrastano in Italia uno sviluppo generale e organico.

Non sono stati i suggerimenti tecnico-economici che hanno fatto difetto e non è stata la quantità totale della accumulazione (alla quale il risparmio è da un contributo minimo nel momento in cui — secondo i dati dello stesso prof. Saraceno — il 75 per cento degli investimenti avviene sulla base dell'autofinanziamento). Quello che ha fatto difetto è stata la determinazione politica di buttare contro quelle forze (monopoli, speculazione, rendita fondiaria) che elevano oltre ogni grado di sopportabilità i costi dell'economia.

Nessuno nega, anzi ci siamo sempre battuti per affermare, che produrre tutti sia molto più importante che produrre televisori o radiofonie da portare a passeggio. Ma non si giunge a favorire la produzione dei trattori e a scoraggiare la produzione delle radiofonie né con astratti piani tecnici né qui riuniti, né ad aprire tutto il discorso teorico e politico sulla « pianificazione », né intervenendo sui consumi (il blocco dei salari o comunque alla « pianificazione » dei salari che pensa il governo quando parla di « austerità »).

« Questo risultato si giunge e si può giungere su una via democratica soltanto con un programma di scelte politiche ».

E per lui ciò occorre cambiare politica in tutti i campi — credito, industria di Stato, fisco, agraria, commercio estero — dando in tutti i campi alla linea generale di politica economica un contenuto antimonopolistico, al fine di determinare condizioni nuove, più favorevoli, per uno sviluppo generale.

Su tutto questo, in perfetto accordo con alcuni capi del governo, l'on. Colombo tace completamente. Se nel suo discorso manca ogni accenno alle riforme, previste dalla Costituzione, della struttura dello Stato, nel suo discorso manca altresì ogni accenno alle riforme che hanno portato al fallimento totale dello schema elaborato dall'on. Vannini?

Sarebbe veramente un distorcere la verità e fare tutto all'« Italia » e agli esperti che con lui collaborano pensare e affermare che lo schema Vannini ha fatto fallimento per insufficienza di dati tecnico-economici, quei dati che oggi le Camere di commercio dovrebbero

fornire. E sarebbe ancora un distorcere la verità concludere, come sembra abbia concluso il Comitato dei ministri (ma su questo converrà più ampiamente tornare) che lo schema Vannini ha fatto fallimento perché sarebbe mancato il risparmio, valutato da un recesso dei consumi.

La realtà è un'altra ed è ormai ben chiara a tutti (meno, s'intende, l'on. Colombo e i suoi colleghi): lo schema Vannini ha fatto fallimento perché non affrontava il problema della rimozione degli ostacoli, strutturali e politici, che contrastano in Italia uno sviluppo generale e organico.

Non sono stati i suggerimenti tecnico-economici che hanno fatto difetto e non è stata la quantità totale della accumulazione (alla quale il risparmio è da un contributo minimo nel momento in cui — secondo i dati dello stesso prof. Saraceno — il 75 per cento degli investimenti avviene sulla base dell'autofinanziamento). Quello che ha fatto difetto è stata la determinazione politica di buttare contro quelle forze (monopoli, speculazione, rendita fondiaria) che elevano oltre ogni grado di sopportabilità i costi dell'economia.

Nessuno nega, anzi ci siamo sempre battuti per affermare, che produrre tutti sia molto più importante che produrre televisori o radiofonie da portare a passeggio. Ma non si giunge a favorire la produzione dei trattori e a scoraggiare la produzione delle radiofonie né con astratti piani tecnici né qui riuniti, né ad aprire tutto il discorso teorico e politico sulla « pianificazione », né intervenendo sui consumi (il blocco dei salari o comunque alla « pianificazione » dei salari che pensa il governo quando parla di « austerità »).

« Questo risultato si giunge e si può giungere su una via democratica soltanto con un programma di scelte politiche ».

E per lui ciò occorre cambiare politica in tutti i campi — credito, industria di Stato, fisco, agraria, commercio estero — dando in tutti i campi alla linea generale di politica economica un contenuto antimonopolistico, al fine di determinare condizioni nuove, più favorevoli, per uno sviluppo generale.

Su tutto questo, in perfetto accordo con alcuni capi del governo, l'on. Colombo tace completamente. Se nel suo discorso manca ogni accenno alle riforme, previste dalla Costituzione, della struttura dello Stato, nel suo discorso manca altresì ogni accenno alle riforme che hanno portato al fallimento totale dello schema elaborato dall'on. Vannini?

Sarebbe veramente un distorcere la verità e fare tutto all'« Italia » e agli esperti che con lui collaborano pensare e affermare che lo schema Vannini ha fatto fallimento per insufficienza di dati tecnico-economici, quei dati che oggi le Camere di commercio dovrebbero

fornire. E sarebbe ancora un distorcere la verità concludere, come sembra abbia concluso il Comitato dei ministri (ma su questo converrà più ampiamente tornare) che lo schema Vannini ha fatto fallimento perché sarebbe mancato il risparmio, valutato da un recesso dei consumi.

La realtà è un'altra ed è ormai ben chiara a tutti (meno, s'intende, l'on. Colombo e i suoi colleghi): lo schema Vannini ha fatto fallimento perché non affrontava il problema della rimozione degli ostacoli, strutturali e politici, che contrastano in Italia uno sviluppo generale e organico.

Non sono stati i suggerimenti tecnico-economici che hanno fatto difetto e non è stata la quantità totale della accumulazione (alla quale il risparmio è da un contributo minimo nel momento in cui — secondo i dati dello stesso prof. Saraceno — il 75 per cento degli investimenti avviene sulla base dell'autofinanziamento). Quello che ha fatto difetto è stata la determinazione politica di buttare contro quelle forze (monopoli, speculazione, rendita fondiaria) che elevano oltre ogni grado di sopportabilità i costi dell'economia.

Nessuno nega, anzi ci siamo sempre battuti per affermare, che produrre tutti sia molto più importante che produrre televisori o radiofonie da portare a passeggio. Ma non si giunge a favorire la produzione dei trattori e a scoraggiare la produzione delle radiofonie né con astratti piani tecnici né qui riuniti, né ad aprire tutto il discorso teorico e politico sulla « pianificazione », né intervenendo sui consumi (il blocco dei salari o comunque alla « pianificazione » dei salari che pensa il governo quando parla di « austerità »).

« Questo risultato si giunge e si può giungere su una via democratica soltanto con un programma di scelte politiche ».

E per lui ciò occorre cambiare politica in tutti i campi — credito, industria di Stato, fisco, agraria, commercio estero — dando in tutti i campi alla linea generale di politica economica un contenuto antimonopolistico, al fine di determinare condizioni nuove, più favorevoli, per uno sviluppo generale.

Su tutto questo, in perfetto accordo con alcuni capi del governo, l'on. Colombo tace completamente. Se nel suo discorso manca ogni accenno alle riforme, previste dalla Costituzione, della struttura dello Stato, nel suo discorso manca altresì ogni accenno alle riforme che hanno portato al fallimento totale dello schema elaborato dall'on. Vannini?

Sarebbe veramente un distorcere la verità e fare tutto all'« Italia » e agli esperti che con lui collaborano pensare e affermare che lo schema Vannini ha fatto fallimento per insufficienza di dati tecnico-economici, quei dati che oggi le Camere di commercio dovrebbero

fornire. E sarebbe ancora un distorcere la verità concludere, come sembra abbia concluso il Comitato dei ministri (ma su questo converrà più ampiamente tornare) che lo schema Vannini ha fatto fallimento perché sarebbe mancato il risparmio, valutato da un recesso dei consumi.

La realtà è un'altra ed è ormai ben chiara a tutti (meno, s'intende, l'on. Colombo e i suoi colleghi): lo schema Vannini ha fatto fallimento perché non affrontava il problema della rimozione degli ostacoli, strutturali e politici, che contrastano in Italia uno sviluppo generale e organico.

Non sono stati i suggerimenti tecnico-economici che hanno fatto difetto e non è stata la quantità totale della accumulazione (alla quale il risparmio è da un contributo minimo nel momento in cui — secondo i dati dello stesso prof. Saraceno — il 75 per cento degli investimenti avviene sulla base dell'autofinanziamento). Quello che ha fatto difetto è stata la determinazione politica di buttare contro quelle forze (monopoli, speculazione, rendita fondiaria) che elevano oltre ogni grado di sopportabilità i costi dell'economia.

Nessuno nega, anzi ci siamo sempre battuti per affermare, che produrre tutti sia molto più importante che produrre televisori o radiofonie da portare a passeggio. Ma non si giunge a favorire la produzione dei trattori e a scoraggiare la produzione delle radiofonie né con astratti piani tecnici né qui riuniti, né ad aprire tutto il discorso teorico e politico sulla « pianificazione », né intervenendo sui consumi (il blocco dei salari o comunque alla « pianificazione » dei salari che pensa il governo quando parla di « austerità »).

« Questo risultato si giunge e si può giungere su una via democratica soltanto con un programma di scelte politiche ».

E per lui ciò occorre cambiare politica in tutti i campi — credito, industria di Stato, fisco, agraria, commercio estero — dando in tutti i campi alla linea generale di politica economica un contenuto antimonopolistico, al fine di determinare condizioni nuove, più favorevoli, per uno sviluppo generale.

Su tutto questo, in perfetto accordo con alcuni capi del governo, l'on. Colombo tace completamente. Se nel suo discorso manca ogni accenno alle riforme, previste dalla Costituzione, della struttura dello Stato, nel suo discorso manca altresì ogni accenno alle riforme che hanno portato al fallimento totale dello schema elaborato dall'on. Vannini?

Sarebbe veramente un distorcere la verità e fare tutto all'« Italia » e agli esperti che con lui collaborano pensare e affermare che lo schema Vannini ha fatto fallimento per insufficienza di dati tecnico-economici, quei dati che oggi le Camere di commercio dovrebbero

fornire. E sarebbe ancora un distorcere la verità concludere, come sembra abbia concluso il Comitato dei ministri (ma su questo converrà più ampiamente tornare) che lo schema Vannini ha fatto fallimento perché sarebbe mancato il risparmio, valutato da un recesso dei consumi.

La realtà è un'altra ed è ormai ben chiara a tutti (meno, s'intende, l'on. Colombo e i suoi colleghi): lo schema Vannini ha fatto fallimento perché non affrontava il problema della rimozione degli ostacoli, strutturali e politici, che contrastano in Italia uno sviluppo generale e organico.

Non sono stati i suggerimenti tecnico-economici che hanno fatto difetto e non è stata la quantità totale della accumulazione (alla quale il risparmio è da un contributo minimo nel momento in cui — secondo i dati dello stesso prof. Saraceno — il 75 per cento degli investimenti avviene sulla base dell'autofinanziamento). Quello che ha fatto difetto è stata la determinazione politica di buttare contro quelle forze (monopoli, speculazione, rendita fondiaria) che elevano oltre ogni grado di sopportabilità i costi dell'economia.

Nessuno nega, anzi ci siamo sempre battuti per affermare, che produrre tutti sia molto più importante che produrre televisori o radiofonie da portare a passeggio. Ma non si giunge a favorire la produzione dei trattori e a scoraggiare la produzione delle radiofonie né con astratti piani tecnici né qui riuniti, né ad aprire tutto il discorso teorico e politico sulla « pianificazione », né intervenendo sui consumi (il blocco dei salari o comunque alla « pianificazione » dei salari che pensa il governo quando parla di « austerità »).

« Questo risultato si giunge e si può giungere su una via democratica soltanto con un programma di scelte politiche ».

E per lui ciò occorre cambiare politica in tutti i campi — credito, industria di Stato, fisco, agraria, commercio estero — dando in tutti i campi alla linea generale di politica economica un contenuto antimonopolistico, al fine di determinare condizioni nuove, più favorevoli, per uno sviluppo generale.

Su tutto questo, in perfetto accordo con alcuni capi del governo, l'on. Colombo tace completamente. Se nel suo discorso manca ogni accenno alle riforme, previste dalla Costituzione, della struttura dello Stato, nel suo discorso manca altresì ogni accenno alle riforme che hanno portato al fallimento totale dello schema elaborato dall'on. Vannini?

Sarebbe veramente un distorcere la verità e fare tutto all'« Italia » e agli esperti che con lui collaborano pensare e affermare che lo schema Vannini ha fatto fallimento per insufficienza di dati tecnico-economici, quei dati che oggi le Camere di commercio dovrebbero

fornire. E sarebbe ancora un distorcere la verità concludere, come sembra abbia concluso il Comitato dei ministri (ma su questo converrà più ampiamente tornare) che lo schema Vannini ha fatto fallimento perché sarebbe mancato il risparmio, valutato da un recesso dei consumi.

La realtà è un'altra ed è ormai ben chiara a tutti (meno, s'intende, l'on. Colombo e i suoi colleghi): lo schema Vannini ha fatto fallimento perché non affrontava il problema della rimozione degli ostacoli, strutturali e politici, che contrastano in Italia uno sviluppo generale e organico.

Non sono stati i suggerimenti tecnico-economici che hanno fatto difetto e non è stata la quantità totale della accumulazione (alla quale il risparmio è da un contributo minimo nel momento in cui — secondo i dati dello stesso prof. Saraceno — il 75 per cento degli investimenti avviene sulla base dell'autofinanziamento). Quello che ha fatto difetto è stata la determinazione politica di buttare contro quelle forze (monopoli, speculazione, rendita fondiaria) che elevano oltre ogni grado di sopportabilità i costi dell'economia.

Nessuno nega, anzi ci siamo sempre battuti per affermare, che produrre tutti sia molto più importante che produrre televisori o radiofonie da portare a passeggio. Ma non si giunge a favorire la produzione dei trattori e a scoraggiare la produzione delle radiofonie né con astratti piani tecnici né qui riuniti, né ad aprire tutto il discorso teorico e politico sulla « pianificazione », né intervenendo sui consumi (il blocco dei salari o comunque alla « pianificazione » dei salari che pensa il governo quando parla di « austerità »).

« Questo risultato si giunge e si può giungere su una via democratica soltanto con un programma di scelte politiche ».

ECONOMIA

Colombo il pianificatore

Nella babbale delle lingue che oggi si parlano all'interno della D.C. si è levata da Bari la voce dell'on. Colombo ad annunciare una specie di sensazionale « schema di sviluppo politico di indagine » sulla politica di indagine della « scuola » di Bari, che « sarebbe esserci la riduzione di « schemi di sviluppo regionale » sulla cui scorta, e nella linea dello schema Vannini, verrebbe poi elaborato un documento programmatico ».

L'idea di Colombo, che comincia in questi giorni a muoversi e primi passi con la costituzione a Roma di un « comitato di studio » di esperti, contiene degli elementi di dubbio interesse e rivela una indubbia capacità dell'on. Colombo (capacità di tipo « Vannini ») di indagine, tendendo ad essi « risparmio » di un contributo minimo nel momento in cui — secondo i dati dello stesso prof. Saraceno — il 75 per cento degli investimenti avviene sulla base dell'autofinanziamento. Quello che ha fatto difetto è stata la determinazione politica di buttare contro quelle forze (monopoli, speculazione, rendita fondiaria) che elevano oltre ogni grado di sopportabilità i costi dell'economia.

Nessuno nega, anzi ci siamo sempre battuti per affermare, che produrre tutti sia molto più importante che produrre televisori o radiofonie da portare a passeggio. Ma non si giunge a favorire la produzione dei trattori e a scoraggiare la produzione delle radiofonie né con astratti piani tecnici né qui riuniti, né ad aprire tutto il discorso teorico e politico sulla « pianificazione », né intervenendo sui consumi (il blocco dei salari o comunque alla « pianificazione » dei salari che pensa il governo quando parla di « austerità »).

« Questo risultato si giunge e si può giungere su una via democratica soltanto con un programma di scelte politiche ».

E per lui ciò occorre cambiare politica in tutti i campi — credito, industria di Stato, fisco, agraria, commercio estero — dando in tutti i campi alla linea generale di politica economica un contenuto antimonopolistico, al fine di determinare condizioni nuove, più favorevoli, per uno sviluppo generale.

Su tutto questo, in perfetto accordo con alcuni capi del governo, l'on. Colombo tace completamente. Se nel suo discorso manca ogni accenno alle riforme, previste dalla Costituzione, della struttura dello Stato, nel suo discorso manca altresì ogni accenno alle riforme che hanno portato al fallimento totale dello schema elaborato dall'on. Vannini?

Sarebbe veramente un distorcere la verità e fare tutto all'« Italia » e agli esperti che con lui collaborano pensare e affermare che lo schema Vannini ha fatto fallimento per insufficienza di dati tecnico-economici, quei dati che oggi le Camere di commercio dovrebbero

fornire. E sarebbe ancora un distorcere la verità concludere, come sembra abbia concluso il Comitato dei ministri (ma su questo converrà più ampiamente tornare) che lo schema Vannini ha fatto fallimento perché sarebbe mancato il risparmio, valutato da un recesso dei consumi.

La realtà è un'altra ed è ormai ben chiara a tutti (meno, s'intende, l'on. Colombo e i suoi colleghi): lo schema Vannini ha fatto fallimento perché non affrontava il problema della rimozione degli ostacoli, strutturali e politici, che contrastano in Italia uno sviluppo generale e organico.

Non sono stati i suggerimenti tecnico-economici che hanno fatto difetto e non è stata la quantità totale della accumulazione (alla quale il risparmio è da un contributo minimo nel momento in cui — secondo i dati dello stesso prof. Saraceno — il 75 per cento degli investimenti avviene sulla base dell'autofinanziamento). Quello che ha fatto difetto è stata la determinazione politica di buttare contro quelle forze (monopoli, speculazione, rendita fondiaria) che elevano oltre ogni grado di sopportabilità i costi dell'economia.

Nessuno nega, anzi ci siamo sempre battuti per affermare, che produrre tutti sia molto più importante che produrre televisori o radiofonie da portare a passeggio. Ma non si giunge a favorire la produzione dei trattori e a scoraggiare la produzione delle radiofonie né con astratti piani tecnici né qui riuniti, né ad aprire tutto il discorso teorico e politico sulla « pianificazione », né intervenendo sui consumi (il blocco dei salari o comunque alla « pianificazione » dei salari che pensa il governo quando parla di « austerità »).

« Questo risultato si giunge e si può giungere su una via democratica soltanto con un programma di scelte politiche ».

E per lui ciò occorre cambiare politica in tutti i campi — credito, industria di Stato, fisco, agraria, commercio estero — dando in tutti i campi alla linea generale di politica economica un contenuto antimonopolistico, al fine di determinare condizioni nuove, più favorevoli, per uno sviluppo generale.

Su tutto questo, in perfetto accordo con alcuni capi del governo, l'on. Colombo tace completamente. Se nel suo discorso manca ogni accenno alle riforme, previste dalla Costituzione, della struttura dello Stato, nel suo discorso manca altresì ogni accenno alle riforme che hanno portato al fallimento totale dello schema elaborato dall'on. Vannini?

Sarebbe veramente un distorcere la verità e fare tutto all'« Italia » e agli esperti che con lui collaborano pensare e affermare che lo schema Vannini ha fatto fallimento per insufficienza di dati tecnico-economici, quei dati che oggi le Camere di commercio dovrebbero

fornire. E sarebbe ancora un distorcere la verità concludere, come sembra abbia concluso il Comitato dei ministri (ma su questo converrà più ampiamente tornare) che lo schema Vannini ha fatto fallimento perché sarebbe mancato il risparmio, valutato da un recesso dei consumi.

La realtà è un'altra ed è ormai ben chiara a tutti (meno, s'intende, l'on. Colombo e i suoi colleghi): lo schema Vannini ha fatto fallimento perché non affrontava il problema della rimozione degli ostacoli, strutturali e politici, che contrastano in Italia uno sviluppo generale e organico.

Non sono stati i suggerimenti tecnico-economici che hanno fatto difetto e non è stata la quantità totale della accumulazione (alla quale il risparmio è da un contributo minimo nel momento in cui — secondo i dati dello stesso prof. Saraceno — il 75 per cento degli investimenti avviene sulla base dell'autofinanziamento). Quello che ha fatto difetto è stata la determinazione politica di buttare contro quelle forze (monopoli, speculazione, rendita fondiaria) che elevano oltre ogni grado di sopportabilità i costi dell'economia.

Nessuno nega, anzi ci siamo sempre battuti per affermare, che produrre tutti sia molto più importante che produrre televisori o radiofonie da portare a passeggio. Ma non si giunge a favorire la produzione dei trattori e a scoraggiare la produzione delle radiofonie né con astratti piani tecnici né qui riuniti, né ad aprire tutto il discorso teorico e politico sulla « pianificazione », né intervenendo sui consumi (il blocco dei salari o comunque alla « pianificazione » dei salari che pensa il governo quando parla di « austerità »).

« Questo risultato si giunge e si può giungere su una via democratica soltanto con un programma di scelte politiche ».

E per lui ciò occorre cambiare politica in tutti i campi — credito, industria di Stato, fisco, agraria, commercio estero — dando in tutti i campi alla linea generale di politica economica un contenuto antimonopolistico, al fine di determinare condizioni nuove, più favorevoli, per uno sviluppo generale.

Su tutto questo, in perfetto accordo con alcuni capi del governo, l'on. Colombo tace completamente. Se nel suo discorso manca ogni accenno alle riforme, previste dalla Costituzione, della struttura dello Stato, nel suo discorso manca altresì ogni accenno alle riforme che hanno portato al fallimento totale dello schema elaborato dall'on. Vannini?

Sarebbe veramente un distorcere la verità e fare tutto all'« Italia » e agli esperti che con lui collaborano pensare e affermare che lo schema Vannini ha fatto fallimento per insufficienza di dati tecnico-economici, quei dati che oggi le Camere di commercio dovrebbero

fornire. E sarebbe ancora un distorcere la verità concludere, come sembra abbia concluso il Comitato dei ministri (ma su questo converrà più ampiamente tornare) che lo schema Vannini ha fatto fallimento perché sarebbe mancato il risparmio, valutato da un recesso dei consumi.

La realtà è un'altra ed è ormai ben chiara a tutti (meno, s'intende, l'on. Colombo e i suoi colleghi): lo schema Vannini ha fatto fallimento perché non affrontava il problema della rimozione degli ostacoli, strutturali e politici, che contrastano in Italia uno sviluppo generale e organico.

Non sono stati i suggerimenti tecnico-economici che hanno fatto difetto e non è stata la quantità totale della accumulazione (alla quale il risparmio è da un contributo minimo nel momento in cui — secondo i dati dello stesso prof. Saraceno — il 75 per cento degli investimenti avviene sulla base dell'autofinanziamento). Quello che ha fatto difetto è stata la determinazione politica di buttare contro quelle forze (monopoli, speculazione, rendita fondiaria) che elevano oltre ogni grado di sopportabilità i costi dell'economia.

Nessuno nega, anzi ci siamo sempre battuti per affermare, che produrre tutti sia molto più importante che produrre televisori o radiofonie da portare a passeggio. Ma non si giunge a favorire la produzione dei trattori e a scoraggiare la produzione delle radiofonie né con astratti piani tecnici né qui riuniti, né ad aprire tutto il discorso teorico e politico sulla « pianificazione », né intervenendo sui consumi (il blocco dei salari o comunque alla « pianificazione » dei salari che pensa il governo quando parla di « austerità »).

« Questo risultato si giunge e si può giungere su una via democratica soltanto con un programma di scelte politiche ».

E per lui ciò occorre cambiare politica in tutti i campi — credito, industria di Stato, fisco, agraria, commercio estero — dando in tutti i campi alla linea generale di politica economica un contenuto antimonopolistico, al fine di determinare condizioni nuove, più favorevoli, per uno sviluppo generale.

Su tutto questo, in perfetto accordo con alcuni capi del governo, l'on. Colombo tace completamente. Se nel suo discorso manca ogni accenno alle riforme, previste dalla Costituzione, della struttura dello Stato, nel suo discorso manca altresì ogni accenno alle riforme che hanno portato al fallimento totale dello schema elaborato dall'on. Vannini?

Sarebbe veramente un distorcere la verità e fare tutto all'« Italia » e agli esperti che con lui collaborano pensare e affermare che lo schema Vannini ha fatto fallimento per insufficienza di dati tecnico-economici, quei dati che oggi le Camere di commercio dovrebbero

fornire. E sarebbe ancora un distorcere la verità concludere, come sembra abbia concluso il Comitato dei ministri (ma su questo converrà più ampiamente tornare) che lo schema Vannini ha fatto fallimento perché sarebbe mancato il risparmio, valutato da un recesso dei consumi.

MENTRE A NAPOLI VENGONO PROCESSATI I CONTADINI DI MARIGLIANO

Mille quintali di patate distrutte dalla camorra nei pressi di Nola

Gli incendi ai campi applicati per ammonire i contadini e costringerli a vendere le patate sottocosto — Sono andati distrutti anche concimi e attrezzi



NAPOLI — L'arrivo al Palazzo di Giustizia degli imputati del processo per i fatti di Marigliano

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 24 — La tragedia dei contadini del Mezzogiorno, cui il sussulto dell'8 giugno a Marigliano dette improvvisamente la misura a coloro che per anni avevano seguito ad ignoranza, è stata ridotta nell'aula di S. Domenico Maggiore, dove vengono processati i settanta presi a caso dalla polizia, a una serie di schematiche domande e risposte, come vuole il meccanismo della nostra giustizia. Ma intanto, fuori dal tribunale, nelle campagne, nuovi episodi si verificano, a ridare il senso della tragedia reale in cui si sta trascinando il mondo contadino, fra il disinteresse e l'incapacità di coloro che dovrebbero risolvere la crisi e che sanno solo mandare contro i lavoratori della terra i camion di carabinieri.

Ad Acerra, nei giorni scorsi, la camorra, quella camorra di cui si è parlato al processo di Marigliano, «Nola», senza peraltro identificare la fila, s'è rivelata nuovamente. E sono ancora una volta le patate di scena: quelle patate che nella provincia napoletana sono uno dei principali prodotti agricoli, su cui dovrebbero vivere migliaia di famiglie di contadini e che, invece, nell'ultima annata, sono state vendute a sottocosto, mentre i soliti speculatori continuavano ad arricchirsi sopra. Al processo Marigliano si parlò per giorni e giorni del prezzo delle patate deciso sui mercati della borsa agricola di Corso Novara dai camorristi all'ombra della Fedepart; ma non solo riguardo al prezzo i contadini devono sottostare ai padroni della situazione; anche per difendere i loro campi, sono costretti a ricorrere ai cosiddetti «protettori» — guappi e camorristi — che li collegano a quegli altri. Chi si rifiuta di sottostare a queste protezioni e a queste imposizioni, si trova i campi devastati. Già fu detto e ripetuto: ma la polizia, pronta ad arrestare i pacifici abitanti di Marigliano sotto l'accusa di adunata sediziosa e devastazione, non è stata capace di garantire i contadini dai soprusi della camorra.

Ora è avvenuto che solo nella scorsa notte dieci incendi dolosi sono divampati nelle campagne di Acerra, in contrada Pantano e in contrada Frassinelli. Mille quintali di patate sono stati distrutti dalla camorra, di cui i contadini non avevano

voluti venderle sotto costo ai prezzi fissati dai camorristi, e oltre alle patate sono stati distrutti attrezzi, pagliai e capanne: un danno complessivo di venti milioni.

Bisogna che la polizia non si limitasse a fare che non arresti. Nel luglio scorso altri incendi erano stati fatti in una zona vicina, e nessun arresto venne effettuato.

Ma di queste cose non si parla, con le naturali, al processo di Marigliano. Nessuno ha pensato di chiedere agli ufficiali dei carabinieri di Nola che oggi forse ver-

ranno a deporre, a quante e quali angherie erano stati sottoposti per lunghi anni i contadini che l'8 giugno fecero esplodere la loro collera nella piazza di Marigliano. Eppure, queste cose dovrebbero saperle. Ma preferiscono non dirle.

Oggi si è appreso che uno dei pubblici, tale Giovanni Savarese, che alla prima udienza era stato arrestato perché sospettato di chi sa quali propositi, per aver tenuto distrattamente in tasca un coltellino, di quelli che ogni contadino tiene sempre

con sé, è stato scarcerato dal pretore, e condannato solo all'ammenda di 8.000 lire per porto di coltello.

Come si proceda agli arresti e stato annunciato detto dalla maggior parte degli attuali imputati, che si protestano estranei ai fatti. Uno, Vincenzo Ruggiero, ha addirittura dichiarato di non essere mai stato a Marigliano! Si recava a Nola quando fu prelevato dai carabinieri al passaggio a livello fuori di Marigliano, e senza spiegazioni portate in caserma. Sul trattamento poi usato in caserma agli arrestati c'è una grave dichiarazione del imputato Rocco Pietrapertosa, che fu visitato dal medico del carcere di Poggioreale non appena vi fu portato. Ma il presidente Ciletti, alla richiesta dell'avv. D'Alessandro di far chiamare il medico, per accertare, ai sensi dell'art. 608, se il detenuto fu percosso dai carabinieri, richiesta a cui aveva aderito il P. M. dott. Bertone, ha negato lo accoglimento.

In apertura d'udienza s'era costituito oggi un altro imputato latitante, Tommaso Serpico, assistito dall'avv. Mundo. Anche egli si è protestato innocente, ma è stato naturalmente associato alle carceri, e ha preso posto, subito dopo l'interrogatorio nel gabinetto.

FRANCESCA SPADA

PSICOSI DI PAURA DOPO LA TRAGEDIA

Panico per un falso allarme in un edificio a Barletta

L'inquilino di un caseggiato di via Canosa aveva notato lesioni nel suo appartamento — Ordinata la demolizione di piani abusivi a Cagliari

BARI, 24. — Momenti di panico hanno vissuto questa mattina a Barletta gli abitanti di un caseggiato della via Canosa, a poca distanza dai resti del fabbricato a cinque piani che, crollando, causò, la scorsa settimana, la morte di 58 persone e il ferimento di 12, per l'allarme dato da un inquilino che aveva notato alcune lesioni nel proprio appartamento.

Bambini, donne, giovani e vecchi si lanciavano precipitosamente giù per le scale nel tentativo di raggiungere la strada, mentre altri, presi dal terrore, si lanciavano dalle finestre.

Sul posto intervenivano prontamente i carabinieri di servizio al recinto dove si verificò il tragico crollo, i quali potevano, ad un primo sommario esame, constatare

trattarsi di un falso allarme. Alcune famiglie, rassicurate, sono ritornate nelle proprie case; altre invece hanno sostato a lungo per le strade.

Questa mattina, intanto, il procuratore della Repubblica di Trani, dott. Poli, ed il giudice istruttore, dott. De Risi, si sono portati nuovamente presso la Prefettura di Barletta per continuare la istruttoria sulla sciagura.

Alcuni operai alle dipendenze del costruttore Del Carmine, il quale si trovava, insieme all'ingegnere direttore dei lavori, Lombardi, rinchiuso nelle carceri di Trani, sono stati interrogati dai magistrati. Ieri sera era stato interrogato il Sindaco, il democristiano avv. Palmisessa, che ha negato ogni responsabilità nella vicenda, e ha rimesso di parte civile è stata rimessa stamane ai magistrati. Sono

stati i familiari di Tommaso Arena, che pochi giorni prima della sciagura aveva trasferito la propria famiglia di Trani a Barletta e perso la vita insieme alla moglie e quattro figli nel tragico crollo. I parenti dell'Arena hanno affidato la difesa dei loro interessi agli avvocati Atti-Perone-Capano e Angelo Pastore.

La riunione dei capigruppo consiliari che si doveva svolgere questa mattina su proposta dei consiglieri comunali comunisti, non si è tenuta in quanto il sindaco Palmisessa si è portato a Bari per incontrarsi col Prefetto.

L'improvviso colloquio del sindaco Palmisessa con il prefetto di Bari, in relazione all'approvazione incerta della dichiarazione fatta ieri dall'ing. Cafagna, capo dell'Ufficio Tecnico Comunale di Barletta, il quale non solo rivedeva nota che pare che nessun collaudo sia stato fatto dalla Prefettura al termine della costruzione del fabbricato crollato a via Canosa, ma affermava anche che da molti anni a questa parte i certificati di collaudo relativi a tutte le costruzioni in cemento armato eseguite a Barletta non gli sono mai pervenuti.

L'ordinanza del prefetto di Cagliari

CAGLIARI, 24. — Il prefetto di Cagliari ha emanato un'ordinanza al sindaco del comune capoluogo della regione, di ordinare lo smontaggio degli edifici abusivi e la successiva demolizione dei piani abusivi, in violazione del progetto tecnico approvato dalle autorità, e che sono stati abusivamente sottratti al controllo della centrale via Capri.

L'ordinanza del prefetto di Cagliari

CAGLIARI, 24. — Il prefetto di Cagliari ha emanato un'ordinanza al sindaco del comune capoluogo della regione, di ordinare lo smontaggio degli edifici abusivi e la successiva demolizione dei piani abusivi, in violazione del progetto tecnico approvato dalle autorità, e che sono stati abusivamente sottratti al controllo della centrale via Capri.

L'ordinanza del prefetto di Cagliari

CAGLIARI, 24. — Il prefetto di Cagliari ha emanato un'ordinanza al sindaco del comune capoluogo della regione, di ordinare lo smontaggio degli edifici abusivi e la successiva demolizione dei piani abusivi, in violazione del progetto tecnico approvato dalle autorità, e che sono stati abusivamente sottratti al controllo della centrale via Capri.

L'ordinanza del prefetto di Cagliari

CAGLIARI, 24. — Il prefetto di Cagliari ha emanato un'ordinanza al sindaco del comune capoluogo della regione, di ordinare lo smontaggio degli edifici abusivi e la successiva demolizione dei piani abusivi, in violazione del progetto tecnico approvato dalle autorità, e che sono stati abusivamente sottratti al controllo della centrale via Capri.

L'ordinanza del prefetto di Cagliari

MARTEDI' A ROMA DEBUTTERA L'ECCEZIONALE COMPLESSO

Una moderna «arca di Noè» sbarca a Genova gli animali ed i materiali del Circo di Mosca

Elefanti e colombe, ippopotami e galli, orsi e lepri, scimmie e canguri, volpi e foche fanno parte della carovana — Gli artisti giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 24. — Nel porto di Genova è giunta l'arca di Noè 1959. Si chiama «Fastos», ed è una nave della flotta mercantile sovietica. Nelle sue stive hanno trovato ospitalità numerosissimi rappresentanti del mondo zoologico: minuscoli topi bianchi, un gigantesco elefante, un ippopotamo, colpi, lepri, un canguro, foche, capre, orsi, gatti, galli, polli, conigli, scimmie, colombe (ben 150) ed altri numerosi esemplari della fauna terrestre. Il «Fastos», in breve, ha imbarcato a Odessa ed ha sbarcato a Genova una parte del patrimonio zoologico del grande circo di Mosca, il circo che con i suoi 40 artisti, numerosi dei quali di fama internazionale, darà spettacolo in almeno tre grandi città italiane: Roma, Milano e Bologna e forse in una quarta: Torino.

Con la motonave sovietica sono giunte anche 25 tonnellate di costumi e attrezzature teatrali in 150 casse, e una decina di inservienti.

Lo sbarco degli animali e delle attrezzature, iniziato verso le 14.30 sotto gli occhi vigili degli inservienti e nel consueto ballottino, è andato a buon fine. Mentre il treno speciale andava formandosi, abbiamo avuto una breve conversazione col giovane vice direttore del circo, Alessandro Zaitsev, valdamente conosciuta dall'interprete e accompagnatore ufficiale, giunti in mattinata da Roma. Zaitsev ha 35 anni; biondo, di media altezza, ha il sorriso facile e arguto e una enciclopedica conoscenza del circo, in tutti i suoi aspetti. Da sei anni lavora nel circo e da due è il vice direttore di quello stabile di Mosca.

Alessandro Zaitsev — com'era, d'altra parte, naturale — prima di tutto ha voluto parlare del circo di Mosca, del suo circo. Zaitsev ha parlato con la stessa franchezza che quella che noi, i romani, i milanesi e i bolognesi, cogliamo dire — e diremo è solo una parte del grande circo stabile della capitale dell'Unione Sovietica, una compagnia formata dal circo proprio in funzione della sua fama. Il circo di Mosca il circo, prosegue normalmente le sue rappresentazioni.

A Genova sono giunti animali e attrezzature; a Roma, all'aeroporto di Ciampino, domani arriveranno i 40 artisti e i dirigenti del circo. Il circo di Mosca ha distaccato per la tournée italiana circa 55 persone. A Ciampino giungerà anche il direttore del circo, Zaitsev.

Alessandro Zaitsev ha brevemente illustrato il programma del circo, e il programma degli spettacoli. Il numero di maggiore attrazione, senza dubbio, anche in Italia, sarà rappresentato dal grande domatore Vladimir Duror, che si frega del titolo di «artista del popolo», il massimo riconoscimento in campo artistico che l'URSS possa dare. Duror è un domatore, un artista di fama internazionale, ai suoi ordini obbediscono l'enorme elefante e il microscopico topolino bianco, il leone e l'ippopotamo, il cane e le galline, le foche e le colombe. «Un spettacolo», dice Zaitsev — «meramente inimitabile». Il suo numero è normalmente, dura da 25 a 30 minuti e affascina e sempre entusiasma le centinaia di migliaia di piccoli e grandi appassionati del circo sovietico.

Duror non usa la frusta o il bastone per addomesticare i suoi animali. «Duror», afferma, che non si deve adattare l'animale con la violenza — dice Zaitsev — «ma con la dolcezza, con la pazienza, amorevole persuasione. E ottiene risultati che ai più appaiono inimitabili».

Il vice direttore del circo di Mosca ci parla poi della coppia di acrobati e ginnasti Jigoror e Simeonka (marito e moglie) e dei loro numeri. «Lanciat» da un razzo, essi giungono sotto la cupola del tendone, il cui razzo si apre e ne escono Lissin e la moglie e, agli anelli e trapezi, che il razzo trattiene, essi, senza alcuna protezione, danno uno degli spettacoli veramente indimenticabili che il circo possa offrire. Lissin e la Simeonka sono artisti benemeriti dell'URSS, e fra i più «vecchi» del circo. Uno spettacolo di forza e di agilità daranno gli acrobati di forza Mamasan e Kasper, beniamini del pubblico moscovita; mentre gli artisti emeriti Volhansk (padre, madre, figlio e figlia) — questi ultimi rispettivamente di 21 e 20 anni — sul filo d'acciaio sospeso a grande altezza, e inclinato di 45 gradi, faranno trattenere il filo agli spettatori coi loro collegi. I giochi, le piramidi, gli scherzi sui pattini a rotelle.

Zaitsev ci parla dei sei acrobati, acrobati e clown di grande abilità, delle ragazze Sirtski, dei sette acrobati-attori Fedorov, della prestigiosa fantasista armena Nazy Shirat, dell'artista emigrato Jigoror, si pensi che



GENOVA — Il grosso elefante e l'ippopotamo del Circo di Mosca, che si esibiranno a Roma, al momento dello sbarco

(Telefoto)

gramma del circo, e il programma degli spettacoli. Il numero di maggiore attrazione, senza dubbio, anche in Italia, sarà rappresentato dal grande domatore Vladimir Duror, che si frega del titolo di «artista del popolo», il massimo riconoscimento in campo artistico che l'URSS possa dare. Duror è un domatore, un artista di fama internazionale, ai suoi ordini obbediscono l'enorme elefante e il microscopico topolino bianco, il leone e l'ippopotamo, il cane e le galline, le foche e le colombe. «Un spettacolo», dice Zaitsev — «meramente inimitabile». Il suo numero è normalmente, dura da 25 a 30 minuti e affascina e sempre entusiasma le centinaia di migliaia di piccoli e grandi appassionati del circo sovietico.

Duror non usa la frusta o il bastone per addomesticare i suoi animali. «Duror», afferma, che non si deve adattare l'animale con la violenza — dice Zaitsev — «ma con la dolcezza, con la pazienza, amorevole persuasione. E ottiene risultati che ai più appaiono inimitabili».

Il vice direttore del circo di Mosca ci parla poi della coppia di acrobati e ginnasti Jigoror e Simeonka (marito e moglie) e dei loro numeri. «Lanciat» da un razzo, essi giungono sotto la cupola del tendone, il cui razzo si apre e ne escono Lissin e la moglie e, agli anelli e trapezi, che il razzo trattiene, essi, senza alcuna protezione, danno uno degli spettacoli veramente indimenticabili che il circo possa offrire. Lissin e la Simeonka sono artisti benemeriti dell'URSS, e fra i più «vecchi» del circo. Uno spettacolo di forza e di agilità daranno gli acrobati di forza Mamasan e Kasper, beniamini del pubblico moscovita; mentre gli artisti emeriti Volhansk (padre, madre, figlio e figlia) — questi ultimi rispettivamente di 21 e 20 anni — sul filo d'acciaio sospeso a grande altezza, e inclinato di 45 gradi, faranno trattenere il filo agli spettatori coi loro collegi. I giochi, le piramidi, gli scherzi sui pattini a rotelle.

Zaitsev ci parla dei sei acrobati, acrobati e clown di grande abilità, delle ragazze Sirtski, dei sette acrobati-attori Fedorov, della prestigiosa fantasista armena Nazy Shirat, dell'artista emigrato Jigoror, si pensi che

Zaitsev ci parla dei sei acrobati, acrobati e clown di grande abilità, delle ragazze Sirtski, dei sette acrobati-attori Fedorov, della prestigiosa fantasista armena Nazy Shirat, dell'artista emigrato Jigoror, si pensi che

Zaitsev ci parla dei sei acrobati, acrobati e clown di grande abilità, delle ragazze Sirtski, dei sette acrobati-attori Fedorov, della prestigiosa fantasista armena Nazy Shirat, dell'artista emigrato Jigoror, si pensi che

Zaitsev ci parla dei sei acrobati, acrobati e clown di grande abilità, delle ragazze Sirtski, dei sette acrobati-attori Fedorov, della prestigiosa fantasista armena Nazy Shirat, dell'artista emigrato Jigoror, si pensi che

Zaitsev ci parla dei sei acrobati, acrobati e clown di grande abilità, delle ragazze Sirtski, dei sette acrobati-attori Fedorov, della prestigiosa fantasista armena Nazy Shirat, dell'artista emigrato Jigoror, si pensi che

Zaitsev ci parla dei sei acrobati, acrobati e clown di grande abilità, delle ragazze Sirtski, dei sette acrobati-attori Fedorov, della prestigiosa fantasista armena Nazy Shirat, dell'artista emigrato Jigoror, si pensi che

Zaitsev ci parla dei sei acrobati, acrobati e clown di grande abilità, delle ragazze Sirtski, dei sette acrobati-attori Fedorov, della prestigiosa fantasista armena Nazy Shirat, dell'artista emigrato Jigoror, si pensi che

Zaitsev ci parla dei sei acrobati, acrobati e clown di grande abilità, delle ragazze Sirtski, dei sette acrobati-attori Fedorov, della prestigiosa fantasista armena Nazy Shirat, dell'artista emigrato Jigoror, si pensi che

Zaitsev ci parla dei sei acrobati, acrobati e clown di grande abilità, delle ragazze Sirtski, dei sette acrobati-attori Fedorov, della prestigiosa fantasista armena Nazy Shirat, dell'artista emigrato Jigoror, si pensi che

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»



GENOVA — La sabbia dei 150 colombi ammassati viene scaricata dalla motonave sovietica

(Telefoto)

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

giungeranno oggi all'aeroporto di Ciampino con un «T. U. 104»

Giornata politica

LE PRIME SEDUTE DELLE CAMERE

Il ministro per i rapporti tra governo e Parlamento, on. Bettino Craxi, ha avuto ieri colloquio con i presidenti delle Camere, Merzopoli e Leone, per concordare il programma dei lavori a Montecitorio e al Palazzo Madama dopo la riapertura fissata per il 1° ottobre. La Camera discuterà, nella prima seduta, interrogazioni e interpellanze per poi, iniziare, il giorno 6, la discussione sulla riduzione della imposta di negoziazione per l'emissione delle obbligazioni e sulla fusione delle società (i relativi disegni di legge sono già stati approvati dal Senato). Il Senato, nella prima seduta, commemorerà il compagno Negri, Barletta. Anche il Senato riprenderà poi i lavori il giorno 6, discutendo probabilmente il «piano della scuola». E prevista, quindi, una nuova pausa dei lavori parlamentari, in coincidenza con il Congresso nazionale d.c.

LA COMMEMORAZIONE DI DON STURZO

Alla presenza dei membri del governo e dei maggiori esponenti della Dc, l'on. Moro ha commemorato ieri

pomeriggio, al teatro Eliseo, don Luigi Sturzo. Si è trattato di una commovente rievocazione storica dell'opera politica del sacerdote di Cutigliano.

L'ON. SIMONINI - PREFERISCE I REPUBBLICANI

Informazioni politiche sociali, organo della destra socialdemocratica, pubblica una scritto nel quale è detto che la corrente dell'on. Simonini, dovendo scegliere tra monarchici e repubblicani come possibili alleati nella propria campagna elettorale, preferisce quest'ultimi. «Si lo sappiamo», dice la rivista, «l'ex-regista nel 1946 votò per Saragat e alla Camera i monarchici sono più di 20 e i repubblicani soltanto 6. Ma tra i repubblicani di Paceciardi e i monarchici di Lancia preferiamo i repubblicani».

DIREZIONE DEL PSI

La Direzione del Psi, dopo avere ascoltato una relazione del compagno Jacobini sulla campagna per l'Avanti!, ha rinviato i lavori a stamattina per ascoltare lo schema di relazione che il compagno Nenni farà al Comitato centrale.

GRONCHI RICEVE I PARLAMENTARI ITALO-AMERICANI

Il Presidente Gronchi ha ricevuto ieri al Quirinale una delegazione di una dozzina di parlamentari italo-americani, appartenenti al Senato e al Congresso degli Stati Uniti.

La donna si era appartata per leggerla, insospettendo il marito che è andato su tutte le furie al rifiuto di avere la lettera. Ma l'uomo non ha desistito dal suo proposito ed è riuscito a scovare la missiva nel posto dove la moglie l'aveva nascosta. Il Taurò, che è analfabeta, come la lettera si portava sulla strada e otteneva da un passante che gliela leggesse, apprendendo così che uno sconosciuto aveva sollecitato dalla moglie un appuntamento. Risaltato in casa si accendeva una nuova disputa fra i coniugi e la donna si barricava nella stanza da letto con le due figlie.

Stamane, la Lauria, credendo che le tre del marito fossero sbollite, ha riaperto la porta e, invece di tentare una via di pacificazione, lo ha minacciato di denuncia per maltrattamenti. Il Taurò, allora, accettato dal Taurò, si è armato di un coltello ed ha minacciato la donna, che ha fuggito, sotto gli occhi delle due ragazze, fino a quando non ha visto la donna cadere al suolo esanime.

Dalle ore 9 alle 20 il divieto ai camion nei giorni festivi

Il ministro del L.P.P. modificando le disposizioni del 7 agosto sul divieto di circolazione nei giorni festivi, per gli automezzi adibiti a trasporto merci e materiali, ha ora stabilito che a decorrere dal 1° ottobre il divieto stesso sia limitato dalle 9 alle 20.

Il ministro ha inoltre disposto che siano esclusi dal divieto tutti gli automezzi di peso complessivo, a pieno carico, fino a 50 quintali, indipendentemente dalla natura della merce trasportata.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

PIANO ECONOMICO

La nuova politica economica, attraverso un'altra nota della sua agenzia, la «Base» ha contrattaccato ribadendo: 1) che le cause della mancata partenza di Segni per il Canada vi sono considerazioni interne di partito; 2) che le riunioni antifantasma tra esponenti d.c. durante il governo Fanfani ci furono tante e vere che proprio gli esponenti cui ci riferiamo non furono certo in prima fila a difendere il bipartito di centro-sinistra quando la crisi aprì la strada a formule che oggi si difendono con maggiore convinzione di quella precedente.

Anche la direzione dorotea si è fatta viva con una nota ufficiale di tono autoapologetico. «Gli attuali dirigenti della Dc», dice, «hanno avuto, con l'unità il grave compito di conservare alla Dc il bene inalienabile della sua unità». La po-

lizia della direzione, si precisa, è quella «posta dall'onorevole Moro nei suoi discorsi del luglio scorso ai dirigenti provinciali d.c. e di questo mese a Trieste. Il guaio è — vien fatto di osservare — che i discorsi di Moro sono apparsi in profonda contraddizione

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Teatro, 19 - Tel. 438.351 - 431.251
PUBBLICITÀ - mm. colonna - Commerciale
Cinema L. 150 - D'Annunzio L. 200 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologio
L. 130 - Finanziario Banca L. 330 - Legali
L. 350 - Rivoluzioni (SP) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

UNA GRANDE PROVA DEI LAVORATORI ARGENTINI

Lo stato d'assedio non ha impedito lo sciopero generale in Argentina

Il governo ammette che il 60 per cento dei lavoratori a Buenos Aires e Cordoba e il 67 a Rosario hanno scioperato - La parola d'ordine delle manifestazioni: contro la miseria e la dittatura

BUENOS AIRES, 24. — Nonostante le affermazioni del governo Frondizi che ha fatto diffondere per tutta la mattinata voci secondo le quali «lo sciopero generale è quasi fallito», e nonostante i ripetuti inviti al crumiraggio lanciati dai sindacati che collaborano col governo, si può affermare che la protesta popolare «contro la miseria e la dittatura» — lo sciopero è terminato alle ore 24 di oggi — ha avuto un carattere assai vasto. Le stesse cifre ufficiali dicono che «il 40 per cento dei lavoratori delle province di Buenos Aires e Cordoba e il 33 per cento di quelli della provincia di Rosario hanno lavorato normalmente». Si tratta di cifre che sono di gran lunga superiori alla realtà, ma soprattutto esse

non dimostrano affatto quello che sarebbe far credere il governo Frondizi: cioè che migliaia di lavoratori avrebbero raccolto gli inviti del ministro Alsogaray «al senso di responsabilità» e dei sindacati collaborazionisti al crumiraggio. Come si sa, un accordo era stato intervenuto fra il governo e il sindacato macchinisti, le cui rivendicazioni erano state parzialmente accolte, sicché — salvo alcune regioni dove lo sciopero ferroviario è stato essenzialmente osservato — i treni hanno ripreso a camminare riattivando parzialmente il traffico. Un accordo analogo, intercorso con i tranvieri della capitale, aveva consentito anche la parziale ripresa del servizio di trasporti pubblici. Ma le

grandi fabbriche metallurgiche e quelle tessili sono rimaste per due giorni deserte e intere categorie di impiegati hanno abbandonato il lavoro negli uffici. A questo si aggiunge — per valutare appieno l'ampiezza e soprattutto il significato dello sciopero — che tanto Buenos Aires quanto le altre grandi città argentine vivono da settimane sotto un regime di stato d'assedio che permette tutti gli arbitri della polizia e dei reparti dell'esercito, arbitri che si sono intensificati in questi ultimi giorni, in vista anche del disegno sovversivo di giungere alla messa fuori legge del Partito comunista. Arresti in massa di sindacalisti e di molti dirigenti popolari, esponenti delle va-

Podola condannato a morte



LONDRA. — Fritz Podola, il fotografo di origine tedesca, riconosciuto colpevole di aver ucciso un sergente di polizia, è stato condannato all'impiccagione, in seguito alla denuncia di una modella che il giovane ricattava, la polizia aveva ricevuto l'ordine di arrestare il Podola. Questi sul punto di essere catturato, sparava contro un poliziotto uccidendolo. Nella foto: i tre ufficiali di polizia che nell'attimo del processo hanno deposto contro l'assassino, nei pressi dell'edificio della Corte di Assise, l'Old Bailey.

DICHIARAZIONI DI UN RADIOLOGO E UN BIOLOGO DELL'UNIVERSITA' DI CAGLIARI

«Pericoli mortali» per le popolazioni italiane possono derivare dall'esplosione nel Sahara

«A Cagliari il vento porta la sabbia dei deserti africani», - afferma il prof. Businco - Unanime il consiglio comunale di Ferrara contro l'atomica francese - I partigiani della pace dal vescovo di Siena

In Sardegna Lanza ecc. e profonda impressione hanno suscitato le dichiarazioni sulla prossima esplosione atomica nel Sahara rilasciate al nostro giornale dal prof. Ottavio Businco, direttore dell'Istituto di radiologia di Cagliari. L'illustre radiologo e fra l'altro uno dei relatori dell'ordine del giorno approvato all'unanimità alla Conferenza dei radiologi della Italia centro meridionale, ha dichiarato che l'esplosione atomica nel Sahara potrebbe essere spinta per le meno nelle regioni meridionali del nostro paese, provocando dei «danni irreparabili alle popolazioni». Non dobbiamo dimenticare che spesso in occasione di forti venti arriva sulla nostra Sardegna africana la sabbia dei deserti africani.

Il prof. Businco, durante la nostra intervista, ha più volte dichiarato che i radionuclidi sono «pericoli mortali» che minacciano le popolazioni italiane ed ha ri-

cordato le dichiarazioni del sottosegretario alla Sanità De Maria, il quale alla Conferenza di Crotone parlò dell'obbligo morale dei radiologi di difendere con tutti i mezzi l'umanità dal pericolo delle radiazioni ionizzanti.

«Vi è ora da augurarsi», ha soggiunto il prof. Businco — che il governo italiano accolga questo monito.

Le dichiarazioni del prof. Businco, fanno eco a quelle di un biologo, il prof. Stefano Stefani, dell'Istituto biologico dell'Università di Cagliari, il quale, in un articolo pubblicato su l'«Unità sarda», ha scritto che l'assunzione di sabbia da parte francese sulla sabbia dei

Batteria atomica costruita nell'URSS

MOSCA, 24. — Una batteria atomica «semi-conduttrice» in grado di produrre una corrente elettrica impiegando un certo numero di isotopi radioattivi è in particolare «trionfo» di una ricerca condotta dall'Istituto di fisica dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. L'articolo pubblicato oggi dalla «Sovetskaja Kulturna Stasov» che la batteria «conica» «semi-conduttrice» si basa sul principio della «produzione» di un potente flusso di elettroni da parte di un certo numero di isotopi radioattivi.

La batteria atomica costruita nell'URSS

La batteria atomica costruita nell'URSS

La batteria atomica costruita nell'URSS

La batteria atomica costruita nell'URSS

La batteria atomica costruita nell'URSS

La batteria atomica costruita nell'URSS

La batteria atomica costruita nell'URSS

La batteria atomica costruita nell'URSS

IL GOVERNO PROVVISORIO VUOLE CONSULTARSI PRIMA COL MAROCCO

Rinviata a lunedì la risposta del FLN algerino a De Gaulle

Boussouf inviato a Rabat — De Gaulle afferma che la Francia deve svolgere una parte decisiva nei colloqui Est-Ovest

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Dopo una giornata di impaziente attesa della risposta del governo algerino a De Gaulle, si è registrata oggi una nuova battuta d'arresto. Si è saputo infatti che il comunicato algerino non verrà diramato prima di lunedì. Nel frattempo, però, vi è un movimento di personalità tunisine, marocchine, algerine e anche francesi, che indica la esistenza sentita dal governo provvisorio algerino di assumere di fronte alla situazione attuale l'atteggiamento più meditato possibile.

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Questo piccolo paese della Francia orientale si sta spopolando perché fra gli abitanti si è diffuso il timore di venire avvelenati da uno sconosciuto. Le autorità

(Dal nostro inviato speciale)

LA PORTATA DELLE PROPOSTE PRESENTATE DA KRUSCIOV ALL' O. N. U.

Il disarmo è possibile

L'URSS: una politica per la pace

Involontariamente alcuni giornali e uomini politici dell'Occidente hanno fatto dell'URSS un doveroso riconoscimento ammettendo che il paese del socialismo si è sempre battuto in tutta la sua storia per il disarmo mondiale e la pace. Nel tentativo di «provare» che il piano di Krusciov è «utopistico e inattuabile» hanno dichiarato o scritto: «già un'altra volta Mosca ha presentato un piano del genere: nel 1928, quando l'allora delegato sovietico alla commissione preparatoria per il disarmo della Società delle Nazioni, Litvinov, formulò proposte globali di disarmo che furono respinte come utopistiche».

A parte alcune considerazioni, che vedremo a parte e che distinguono l'uno dall'altro i due piani sovietici (i diversi momenti storici in cui sono state presentate le proposte di Litvinov e quelle di Krusciov; il diverso livello quantitativo e qualitativo degli armamenti 32 anni fa e oggi; il divario enorme fra la potenza militare ed economica dell'URSS nel 1928 e nel momento attuale), il richiamo alle proposte sovietiche del 1928 è in ogni caso un'importante ammissione del costante sforzo compiuto dall'URSS per attuare il disarmo nel mondo.

Fin dall'indomani della fine della guerra: in tutte le riunioni dell'ONU; in seno al comitato dei «cinque» che per lunghi anni ha lavorato a Londra; nel corso delle conferenze internazionali di Ginevra, oppure con alti diplomatici unilaterali, l'URSS ha dato più di una prova di questa sua volontà.

Le più recenti proposte sovietiche prima del sesto anno piano esposto da Krusciov all'ONU erano quelle contenute nei nove punti presentati da Gromiko all'assemblea delle Nazioni Unite il 18 settembre 1958, appena un anno fa. Ecco i nove punti:



Litvinov che presentò alla Società delle Nazioni nel 1928 le proposte sovietiche per il disarmo

- 1 riduzione delle forze armate degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica a un milione e settecentomila uomini e quelle della Gran Bretagna e della Francia a 650 mila ciascuno;
- 2 riduzione del 15 per cento delle spese degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Francia e della Gran Bretagna per gli armamenti convenzionali, utilizzando le somme così risparmiate per aiutare i paesi sottosviluppati;
- 3 completo divieto delle armi atomiche e termonucleari con la cessazione della loro produzione, la loro eliminazione dagli arsenali degli Stati e la liquidazione delle riserve di queste armi;
- 4 immediata ed universale cessazione degli esperimenti II;
- 5 divieto dell'uso dello spazio cosmico per scopi militari ed eliminazione delle basi militari straniere all'estero;
- 6 un controllo internazionale da costituire dopo che il programma di disarmo sarà in uno stadio avanzato;
- 7 ritiro di tutte le truppe straniere dal territorio degli altri paesi;
- 8 cessazione della propaganda bellicista;
- 9 creazione di una commissione permanente per il disarmo.

Molti dei punti presentati da Gromiko erano già stati formulati dalla URSS varie volte, particolarmente a partire dal '55-'56 quando le prospettive di una distensione si ponevano già nel campo delle possibilità reali. Proprio in questo periodo l'URSS e i paesi del campo socialista — soprattutto per quello che riguarda la riduzione degli effettivi militari — hanno preso unilaterali misure che non sono state finora seguite dagli occidentali, salvo la Gran Bretagna, la quale per ragioni di bilancio ha ridotto di un'aliquota modesta le sue forze armate un anno e mezzo fa. Ecco le riduzioni di forze militari in questi ultimi anni nei paesi socialisti.

Nell'URSS 600 mila uomini dell'esercito, della marina e dell'aviazione sono stati smobilitati entro il 15 dicembre 1955; il 11 maggio 1956 è stata poi annunciata la smobilitazione di un milione e 200 mila uomini; altri 300 mila uomini sono stati smobilitati con decisione presa il 7 gennaio del 1958 e attuata entro lo scorso anno: 11 mila si trovavano nella Germania democratica e oltre 17 mila in Ungheria. In totale dal '55 a oggi oltre due milioni di uomini sono stati smobilitati nell'URSS.

In Cecoslovacchia le smobilitazioni furono di 31 mila uomini nel '55 e di 10 mila nel '56. In Polonia: 17 mila uomini nel 1955; 50 mila nel '56; 44.500 nel 1957. Analoghe e proporzionali riduzioni degli effettivi militari sono avvenute negli stessi anni in Romania, Bulgaria e Albania, mentre la Cina ha smobilitato nei dieci anni dalla fine della guerra di liberazione 1 milione e mezzo di soldati.

Da parte occidentale assolutamente niente: salvo la citata riduzione delle forze armate inglesi; ma nel contempo alcune nazioni della NATO hanno addirittura aumentato i loro effettivi: la Francia richiamando una classe dopo l'altra per spedirle nella guerra d'Alge-

ria e la Germania occidentale ridando vita — col consenso degli alleati — alla Wehrmacht, ribattezzata col nome di Bundeswehr.

Un argomento sempre avanzato da chi più ostacolava il disarmo (gli Stati Uniti d'America) per respingere l'iniziativa sovietica, era che ogni accordo di disarmo dovesse essere preceduto da un accordo sulle ispezioni e per la costituzione di posti di controllo. Argomento questo che si confuta da sé: non si vede infatti che cosa i «controllori» debbano controllare prima che sia dato modo alle nazioni di attuare le misure di disarmo la cui applicazione deve essere «controllata».

Tuttavia l'Unione Sovietica tanto nelle proposte di Gromiko dell'anno passato quanto nel piano di Krusciov esposto all'ONU in questi giorni, ha dato un colpo decisivo — anche all'«argomento» occidentale sui famosi «controlli» — Gromiko e Krusciov si sono infatti pronunciati per «un controllo internazionale da costituire dopo che il programma di disarmo avrà raggiunto uno stadio avanzato»: si stabilisce cioè il principio che possono essere inviati controllori nei vari paesi prima che le misure di disarmo siano state completamente attuate.

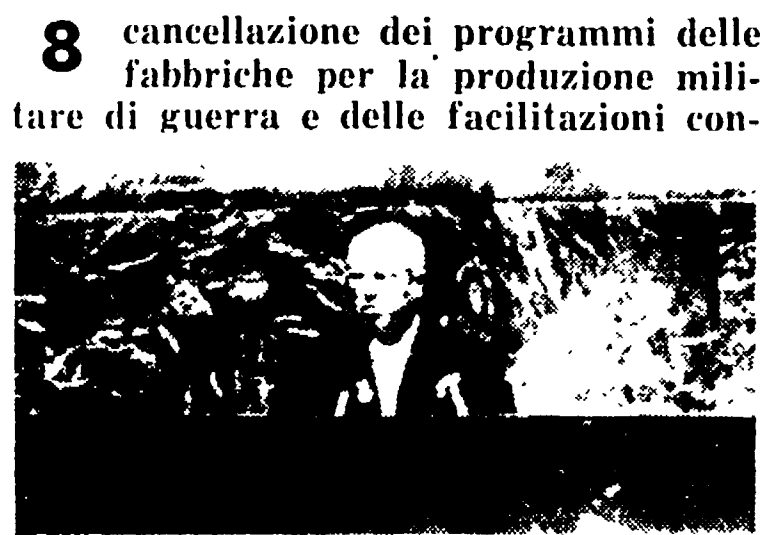
Infine ecco il discorso che merita l'accostamento che è stato fatto fra il piano di Krusciov e quello di Litvinov del 1928. Due caratteristiche comuni: sono «piani globali» entrambi e tutti e due indicano il desiderio dell'URSS di disarmare. La differenza è questa: nel 1928 l'URSS era un paese debole, all'alba del suo sviluppo; oggi è la nazione che ha mandato il razzo sulla Luna. Nel 1928 l'Occidente rifiutando la proposta sovietica rischiava soltanto di scoprire la sua vera essenza rissuata e bellicista; oggi rifiutando il piano di Krusciov fra gli altri rischi, correbbe quello di essere ogni giorno di più distaccato dall'URSS anche nel campo degli armamenti.

I 13 punti del piano Krusciov

- 1 smantellamento di tutte le forze armate di terra, navali ed aeree e proibizione della loro riorganizzazione in qualsiasi forma;
- 2 distruzione di ogni tipo di armi e munizioni sia in dotazione che in deposito;
- 3 liquidazione di tutte le navi da battaglia, degli apparecchi militari e del residuo materiale di guerra;
- 4 completa proibizione delle armi atomiche e all'idrogeno, bando per la produzione di tutti i tipi di queste armi, loro rimozione dagli armamenti degli Stati e liquidazione dei loro depositi;
- 5 completa interruzione nella fabbricazione di missili di ogni portata e loro distruzione compresi i missili spaziali per scopi militari;
- 6 proibizione della produzione, del possesso e dell'immagazzinamento di strumenti per la guerra chimica e bat-

teriologica e distruzione dei depositi relativi già costituiti;

- 7 liquidazione delle basi militari di ogni tipo in territori stranieri, terrestri e aeronavali, comprese le installazioni di rampe missilistiche esistenti;
- 8 cancellazione dei programmi delle fabbriche per la produzione militare di guerra e delle facilitazioni con-



Krusciov alla tribuna dell'ONU

cesse per la produzione bellica delle altre industrie;

- 9 sospensione di ogni genere di corsi e scuole d'addestramento militare entro i singoli eserciti nazionali e nelle pubbliche organizzazioni, contemporanea-

all'istituzione di leggi che aboliscano il servizio militare obbligatorio, volontario e di libero reclutamento;

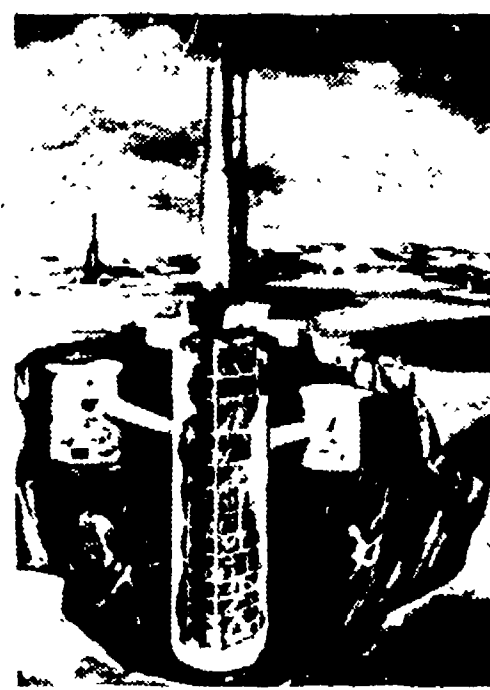
- 10 abolizione dei Ministeri della Difesa o della Guerra, degli Stati Maggiori, delle Accademie militari, delle scuole paramilitari e delle organizzazioni di appoggio, in modo che i fondi di questi dicasteri possano essere utilizzati in settori più redditizi;
- 11 abolizione di ogni stanziamento di fondi per scopi militari in ogni forma, bilanci statali, organizzazioni pubbliche e associazioni private;
- 12 approvazione di leggi che proibiscano la propaganda di guerra e educazione militare della gioventù con annesse clausole che puniscano severamente la violazione delle accennate misure;
- 13 istituzione di un sistema di controllo su tutte le misure di disarmo, che sia creato e funzioni d'accordo con tutti gli stati che debbono applicare il disarmo.

Parlano le cifre

Che cosa significhino le proposte di Krusciov nel quadro degli interessi della pace è assai facile da capirsi: l'ex candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti ha detto del piano di Krusciov: «Il solo mezzo di evitare il flagello della guerra è quello di eliminare i mezzi con i quali la guerra viene condotta». Ma le proposte presentate dal primo ministro sovietico hanno anche un altro interesse: eccezionale, rivoluzionario. Esse aprono reali prospettive di rapido progresso e di benessere in tutto il mondo.

Ecco le cifre che parlano:

I dati ufficiali delle spese militari nei soli paesi della NATO dicono che Germania Occidentale, Belgio, Canada, Danimarca, Stati Uniti,



BASE PER MISSILI

MISSILE
da 380 km
di GETTATA

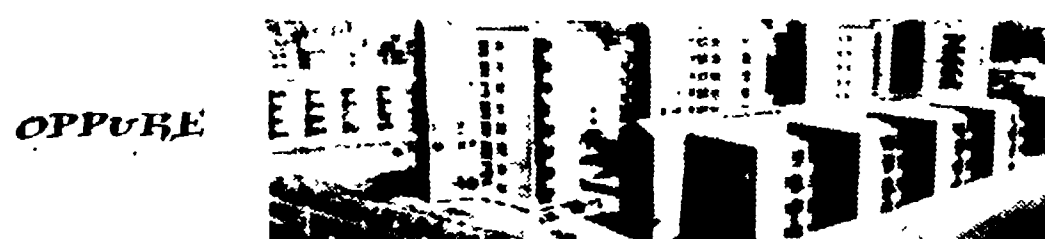


15 APPARTAMENTI di 4 STANZE

Nei due grafici lo schema di cosa potrebbe fruttare con il costo di una base per missili (sopra) e di un piccolo missile (sotto)



4 NAVI
da 10.000 tonn.



7.800
APPARTAMENTI
da 4 STANZE



2.100 EDIFICI
SCOLASTICI



1.100.000
STIPENDI
di INSEGNANTI

Francia, Grecia, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Gran Bretagna e Turchia hanno speso nel '58 nelle varie voci militari la spaventosa cifra di 37.764.720.000.000 di lire italiane cioè trentasettemila e settecentosessantasei miliardi e settecentoventi milioni di lire. (I calcoli sono della rivista di politica estera «Relazioni internazionali»). Naturalmente in questa cifra non sono comprese le somme spese «indirettamente» per gli affari militari: investimenti in alcuni settori dell'industria e della ricerca scientifica; gli aiuti militari all'estero eccetera.

Un paragone può far «apprezzare» meglio l'entità della somma. Nel 1955 gli Stati Uniti per i loro aiuti, alcuni dei quali sono esclusivamente militari, a vari paesi sottosviluppati (Egitto, Siria, Yemen, Afghanistan, Nepal, India, Ceylon, Birmania, Cambogia, Indonesia) hanno speso una somma pari ad appena un cinquan-

tesimo di quella gettata dalla NATO nell'armamento.

Quali enormi possibilità sarebbero offerte a questi paesi (i quali ricevono aiuti anche dall'URSS, ed in misura più considerevole) qualora potessero giovare di una parte almeno del denaro che le potenze occidentali e la stessa Unione Sovietica spendono adesso per la difesa, somme che — essendo il disarmo proposto da Krusciov «totale e generale» — andrebbero ad aggiungersi al denaro che quegli stessi paesi spendono per proprio conto, negli armamenti.

Ma non andiamo lontano nel mondo. Pensiamo all'Italia. Riferendo sempre le cifre ufficiali il governo italiano ha gettato nelle spese militari la somma di 626 miliardi di lire nel 1958.

In dieci anni i governi italiani hanno speso per i bilanci di guerra oltre 5.500 miliardi di lire. Con questa somma si sarebbero potuti risolvere già molti problemi

ipocritamente considerati «cronici» che assillano il nostro Paese, soprattutto nel Mezzogiorno.

Alcuni esempi. Un solo missile della gettata di 380 chilometri costa 200 mila dollari, pari a 125 milioni di lire. Con ciascun missile acquistato si potrebbero costruire in Italia 15 appartamenti di quattro stanze e servizi, del costo di otto milioni di lire ciascuno.

Una base per missili costa 62 miliardi di lire: questa è — pressapoco — la somma occorrente per la costruzione di quattro navi mercantili di 10 mila tonnellate; o per pagare un milione e centomila stipendi di insegnanti elementari; o per costruire 7.800 appartamenti di 4 stanze o 2.100 edifici scolastici con 25 aule ciascuno.

E i calcoli potrebbero continuare all'infinito.

Questa pagina è stata redatta da
MARIO GALLETTI

	1955	1956	1957	1958
URSS	640.000	1.200.000		300.000
Germania Occidentale	34.000	10.000		
Polonia	47.000	50.000	44.500	

Le successive smobilitazioni di effettivi in alcuni paesi socialisti